



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
“M.FANNO”**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

“EFFETTI ECONOMICI DELL’IMMIGRAZIONE”

RELATORE:

CH.MO PROF. GIORGIO BRUNELLO

LAUREANDO: UMBERTO

SERAFINI MATRICOLA N. 1141880

ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
1. LE COMUNITA' STRANIERE NEL SISTEMA ITALIANO	10
1.1 LA COMUNITÀ NEL COMPLESSO	10
1.2 NUOVI INGRESSI	11
1.3 STABILIZZAZIONE E CITTADINANZA	12
1.4 DEMOGRAFIA	13
1.5 COLLOCAZIONE GEOGRAFICA	15
1.6 OCCUPAZIONE E RETRIBUZIONE	16
2. INDICATORI MONETARI, DEMOGRAFICI E SOCIALI.....	19
2.1 MERCATO DEL LAVORO	19
2.2 IMPRESE: PRODUTTIVITÀ E PROFITTO	25
2.3 CONTRIBUTI E ASSISTENZIALISMO.....	31
2.4 CROLLO DEMOGRAFICO.....	35
2.5 CRIMINALITÀ.....	37
3. CONCLUSIONI.....	40
APPENDICE	43
COMUNITA' NEL DETTAGLIO.....	43
1. COMUNITA' ASIATICHE	43
2. COMUNITA' AFRICANE	53
3. COMUNITA' LATINO AMERICANE.....	61
4. COMUNITA' EST EUROPEE.....	62
BIBLIOGRAFIA.....	66

Il candidato, sottoponendo il presente lavoro, dichiara, sotto la propria personale responsabilità, che il lavoro è originale e che non è stato già sottoposto, in tutto o in parte, dal candidato o da altri soggetti, in altre Università italiane o straniere ai fini del conseguimento di un titolo accademico. Il candidato dichiara altresì che tutti i materiali utilizzati ai fini della predisposizione dell'elaborato sono stati opportunamente citati.

INTRODUZIONE

I movimenti migratori caratterizzano la storia dell'uomo fin dai suoi albori, e hanno profondamente inciso sullo sviluppo della società moderna e sulla moltitudine delle sue sfaccettature.

La letteratura economica moderna si avvicina ai movimenti migratori tramite un'ottica incentrata sulla mobilità del lavoro. Gli studi di Hicks (1932) affermano che “le differenze nei vantaggi economici, principalmente nei salari, sono la maggior causa di migrazione”. I lavoratori in cerca di impiego valutano le offerte presenti nei vari mercati del lavoro al fine di individuare quale tra le opzioni massimizzi il loro guadagno.

Dal momento che il lavoratore cercherà di massimizzare il valore attuale dei suoi profitti futuri, si può facilmente giungere alla conclusione che un miglioramento nelle condizioni economiche del paese di destinazione è la maggior spinta verso l'emigrazione, mentre un incremento delle condizioni economiche del paese di appartenenza e un crescente costo di emigrazione disincentivano il lavoratore a lasciare il paese.

Non vanno tuttavia trascurati altri importanti fattori che influenzano la scelta di migrare.

Innanzitutto, va considerato l'effetto delle specifiche variabili che caratterizzano le destinazioni di interesse. È stato identificato un livello di correlazione positiva tra condizioni di impiego migliori, correlate anche al salario percepito, e la probabilità di migrare. All'opposto, una correlazione negativa caratterizza il rapporto tra la probabilità di migrare e la distanza, fattore che spesso influisce sensibilmente sul costo di migrazione.

Va poi menzionato l'impatto delle caratteristiche personali del lavoratore, in cui età e educazione giocano un ruolo significativo sulla probabilità di migrare. I movimenti migratori prediligono le fasce d'età più giovani, e la probabilità scende durante il corso della vita. A sostegno di questa teoria si rimanda sempre al concetto di massimizzazione del valore attuale dei guadagni

futuri, nel quale un minore numero di anni a disposizione porta alla riduzione valore attuale del guadagno, influenzando così sulla propensione a migrare e delineando un chiaro svantaggio per le fasce di età più adulte. Il ruolo positivo dell'educazione sulla probabilità di migrare invece può essere spiegato dalla maggiore abilità dei lavoratori qualificati nell'apprendere e valutare le opportunità che li circondano.

Guardando allo scorso secolo, la storia economica contemporanea ci fornisce un chiaro quadro della recente evoluzione delle migrazioni.

Stime dimostrano come nel periodo compreso tra il 1850 e il 1914, complice anche la crescita demografica che favoriva l'Europa Occidentale, circa cinquanta milioni di persone lasciano il vecchio continente per il nuovo. Generalmente i movimenti erano diretti dalle campagne verso le città, portando ben presto i paesi più industrializzati, come la Gran Bretagna, ad una carenza di manodopera, in quanto tutti i miglioramenti apportabili tramite il movimento della forza-lavoro erano già stati applicati.

Molto criticata fu la colonizzazione, informale e non, che caratterizzò i paesi fornitori di materie prime e quelli appartenenti alla fascia tropicale a partire dalla fine del XIV secolo. Le connessioni che l'Europa aveva stabilito con il resto del mondo divennero evidenti con il passaggio a fornitori diversi di materie prime e prodotti agricoli, e quindi con la nascita di nuovi mercati. Le principali ragioni di critica erano legate ad un'incapacità da parte dei paesi colonizzati di sviluppare un proprio apparato industriale e di artigianato locale, a causa della presenza industriale dei paesi già sviluppati. Era inoltre criticata l'espansione dell'agricoltura commerciale, in quanto distruttrice dei mercati del lavoro tradizionali.

Lo sviluppo economico finanziato dal capitale fornito da paesi industriali finì inevitabilmente per incrementare le spaccature sociali che portarono sentimenti populistici e nazionalisti tra la popolazione. Con la Prima Guerra Mondiale e in seguito con la

Grande Depressione, il problema dell'effetto dei capitali esteri sui paesi che contavano principalmente su export di materie prime divenne chiaro, con un crollo delle economie in via di sviluppo. Un altro problema che si presentò fu che in mancanza di importazioni che garantissero sviluppo, tali paesi si trovarono ad affrontare una fase di industrializzazione per sopperire al vuoto lasciato dagli imprenditori europei e statunitensi. Questa rapida industrializzazione si focalizzò sui settori alimentare e tessile, senza tuttavia riuscire ad implementare tecnologie avanzate e fallendo quindi nel tentativo di generare alto valore aggiunto nei loro prodotti.

Un altro forte impatto sui movimenti migratori venne dalla Seconda guerra mondiale. Con la ripresa e il ritorno alla piena occupazione, i movimenti migratori ripresero la strada intrapresa dalla seconda metà dell'Ottocento. Dalle metropoli europee i flussi si incanalarono verso i paesi di recente insediamento europeo, mentre a livello intraregionale dalle campagne alle città industrializzate.

Una dinamica differente riguardò invece i flussi intercontinentali, con un calo delle presenze europee in America Latina e la nascita dell'Europa come nuova meta per migranti di origine asiatica e africana. In Europa, tuttavia, il saldo tra emigrazione e immigrazione continuava a rimanere a favore della prima, e la manodopera necessaria all'industria nordeuropea trovò i suoi approvvigionamenti prima nel Sud Europa, partendo dall'Italia e coinvolgendo poi Spagna, Portogallo e Grecia, e in seguito anche dal Nord Africa e dalla Turchia.

Flussi migratori caratterizzarono anche gli anni che seguirono la Seconda guerra mondiale, con paesi come Stati Uniti e Canada che, nonostante i controlli introdotti, beneficiarono notevolmente di tali flussi durante gli anni Sessanta, soprattutto dal punto di vista demografico, con impatto degli immigrati sulla crescita demografica pari a 16 e 21,9 percento rispettivamente. Tale clima andò a ridursi durante gli anni Settanta, in cui duri controlli sull'immigrazione vennero posti in essere a causa del calo della

crescita economica e della conseguente nascita di sentimenti xenofobi e razzisti da parte della popolazione occidentale.

I mutamenti accorsi nell'ultimo ventennio del XX secolo hanno portato alla nascita di nuovi leader, primo su tutti gli Stati Uniti, e alla caduta di potenze come l'Unione Sovietica, andando a delineare un nuovo equilibrio ma anche un cambio nel sistema di valori e di consumo degli individui.

Al giorno d'oggi la globalizzazione è ormai diventata una costante di fondo nella vita degli individui. Si è potuto assistere, soprattutto per i paesi in via di sviluppo, alla nascita di metropoli vaste quanto regioni, per esempio Pechino e Città del Messico, supportate da movimenti migratori dalle campagne alle città, solitamente all'interno dello stesso stato. All'opposto le metropoli già sviluppate si sono incentrate sulla raccolta di servizi ad alto valore per cittadini e turisti.

Nonostante a partire dagli anni Cinquanta il numero di immigrati verso Stati Uniti ed Europa sia costantemente salito, i dati mostrano come l'incidenza degli immigrati sulla popolazione sia rimasta sostanzialmente invariata, elemento che traccia una netta linea di demarcazione con i flussi migratori tipici degli anni antecedenti alla Prima guerra mondiale. Tale fenomeno è spiegato dalla maggiore attenzione negli anni recenti al controllo da parte dei singoli stati sui flussi migratori.

Considerata la parvenza di maggiore libertà data dalla creazione di macroregioni all'interno delle quali è consentito il libero movimento dei cittadini, permane la presenza di forti limiti di movimento tra le suddette aree, dovuti principalmente a tre fattori: sicurezza, economia e fattori socioculturali. Nell'ambito della sicurezza si è creata la percezione di un aumento della criminalità correlato all'arrivo di flussi migratori, percezione notevolmente aumentata con il crescere dell'attività terroristica; sotto il punto di vista economico si teme un'incapacità nella gestione dell'integrazione degli immigrati nei sistemi di garanzia e assistenza delle società occidentali; infine, sotto il punto di vista socioculturale troviamo ancora ben radicata in certi ambienti una

riluttanza e un rigetto nei confronti di un sistema multi-etnico e multiculturale, come quello che si è visto svilupparsi negli Stati Uniti.

Seppur considerando i numerosi freni imposti all'immigrazione, essa rimane parte fondamentale per lo sviluppo e il mantenimento dei sistemi economici mondiali. Sempre più spesso gli immigrati vengono impiegati in ambiti in cui è presente una scarsità di offerta da parte del mercato del lavoro interno al paese, andando a supportare il sistema produttivo locale. Inoltre, lo spostamento di manodopera da aree in cui è abbondante e poco pagata ad aree in cui è più scarsa e meglio pagata produce effetti positivi. A riprova di ciò, si può notare come sono stati i paesi del terzo mondo, primo fra tutti la Cina, che hanno introdotto misure di controllo della fertilità, ad aver maggiormente goduto di incrementi nel reddito pro capite. Appare quindi una correlazione negativa tra la fertilità e lo sviluppo economico, con continenti come l'Africa (con una media di sei figli per donna) che si scontrano con le economie più avanzate (con circa una media di 1,6 figli per donna) che non solo non riescono da sole a mantenere lo sviluppo demografico, ma faticano anche nel mantenere livelli stazionari.

L'immigrazione favorisce anche indubbiamente il sistema di welfare, in particolare il sistema pensionistico, messo in crisi dalla riduzione delle nascite unita all'innalzamento dell'aspettativa di vita, che ha portato un sensibile aumento dell'età media della popolazione.

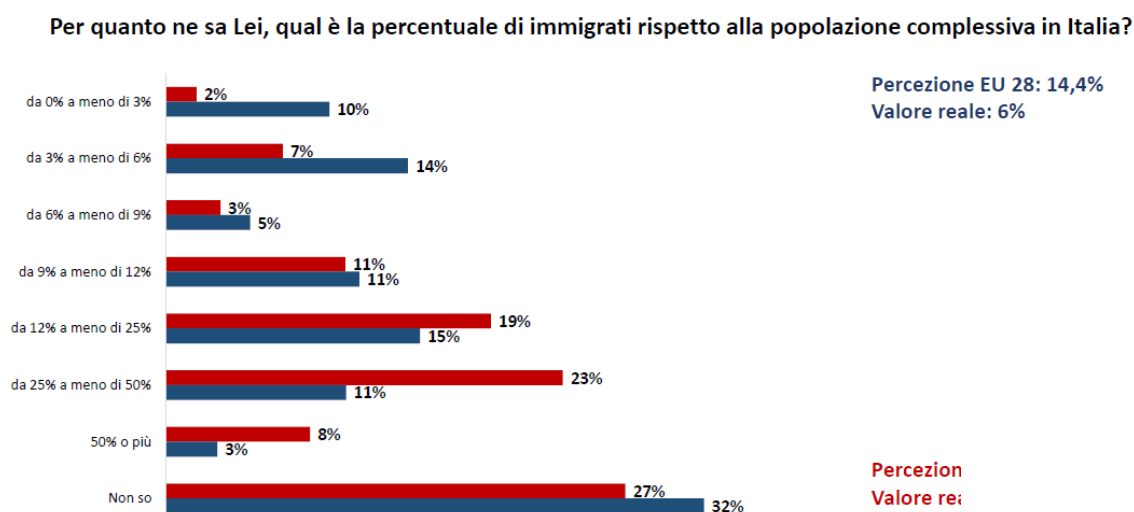
L'Italia sta vivendo in questo periodo un'evoluzione del flusso migratorio, in particolare di quello in ingresso. Sempre più spesso le tematiche ricorrenti nel dibattito pubblico oscillano tra i problemi di ritenzione delle menti formate nel nostro paese (che in mancanza di opportunità interne optano per l'emigrazione verso altri stati o continenti, dando vita alla cosiddetto brain drain) e gli effetti che l'arrivo di migranti comporta, in particolare in un periodo come quello odierno, in cui il fenomeno migratorio

verso il nostro paese riguarda paesi in via di sviluppo e paesi del terzo mondo. Le criticità strutturali che affliggono il sistema economico italiano, complice una politica che non è riuscita a sviluppare la propria lungimiranza, tendono ad essere giustificate tramite argomentazioni poco articolate ed è sempre più frequente il fenomeno di decontestualizzazione dei dati, al fine di ottenere supporto alla propria causa.

Nel contesto italiano la crisi economica del 2008 ha portato numerose famiglie ed individui a dover rivalutare le proprie possibilità finanziarie, spingendo sempre più la popolazione verso derive individualiste. È in quest'ambito che si sono inseriti e alimentati pericolosi luoghi comuni e percezioni errate della realtà che hanno fortemente contribuito a peggiorare la visione dei cittadini italiani nei confronti dell'immigrazione.

Eurostat ed Eurobarometro, in uno studio congiunto, mostrano come la percezione delle presenze sul territorio, sia a livello europeo che, in maniera ancora più accentuata, a livello italiano, siano ben distanti dalla realtà.

FIGURA 1

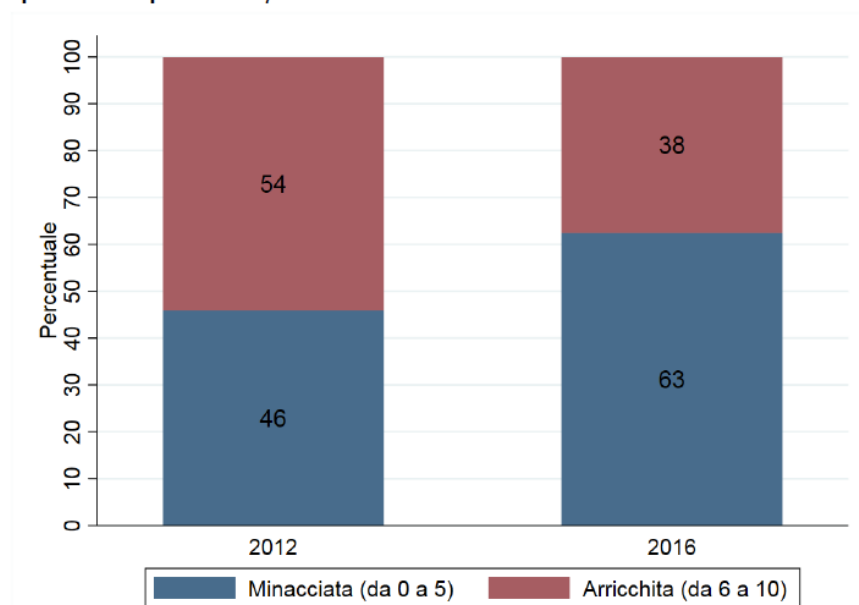


FONTE: ELABORAZIONE DATI EUROBAROMETRO 2017 E EUROSTAT

Un ulteriore sondaggio dell'European Social Survey mostra invece come, in un lasso di tempo di quattro anni la percezione riguardante i costi-benefici del fenomeno migratorio si sia capovolta.

FIGURA 2

Ritiene che la cultura italiana sia generalmente minacciata o arricchita dalla presenza di persone che vengono a vivere qui da altri paesi? Risponda utilizzando una scala da 0 a 10



FONTE: ESS (EUROPEAN SOCIAL SURVEY) 2012 E 2016

Questo elaborato si pone l'obiettivo di analizzare gli impatti che i flussi migratori provenienti da paesi extra UE hanno sull'economia del nostro paese, sia da un punto di vista strettamente monetario che un punto di vista più culturale e integrativo, con lo scopo di comprendere le dinamiche, sia interne che esterne, che animano lo scenario italiano; comprendere con più chiarezza gli effetti sulla vita quotidiana di un fenomeno così ampio; cercare di analizzare a livello quantitativo credenze e luoghi comuni inerenti la tematica dell'immigrazione.

Un limite presente in questo elaborato riguarda la mancanza di informazioni attendibili sulla popolazione straniera non regolare, fattore che impatta anche sull'analisi del lavoro dal momento che in mancanza di valido permesso di soggiorno il lavoratore sarà assunto senza previa stipulazione di un contratto, rendendo difficile se non impossibile un'eventuale ricerca e analisi dei dati.

1. LE COMUNITA' STRANIERE NEL SISTEMA ITALIANO

1.1 La comunità nel complesso

A livello europeo, il fenomeno migratorio degli anni recenti ha subito una profonda trasformazione. Il principale ambito di tale trasformazione è legato ai motivi che spingono gli individui ad emigrare dai loro paesi di origine. Ai principali fattori motivanti, finora identificati nella ricerca di un lavoro migliore e nel ricongiungimento familiare, se ne accosta uno relativamente recente, le richieste d'asilo e di protezione internazionale, che riguarda gli sconvolgimenti sociali e politici dei paesi limitrofi all'unione europea. Inoltre, non vanno trascurati fenomeni la cui portata tende a farsi sempre più palese, come l'avanzare della desertificazione.

Il panorama italiano è caratterizzato da un elevato livello di eterogeneità delle comunità straniere presenti, e da un effetto di stabilizzazione sul territorio delle comunità con una storia migratoria più consolidata.

Nonostante si possa notare un alto grado di varietà tra le provenienze geografiche, con la presenza di quasi duecento diverse nazionalità, l'incidenza della maggior parte di esse è minima o trascurabile. Oltre tre quarti dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio possono essere inclusi in un elenco di quindici diverse nazionalità, che verranno in seguito singolarmente approfondite. Le quindici comunità numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano sono: Marocchina, Albanese, Cinese, Ucraina, Indiana, Filippina, Egiziana, Bangladese, Moldava, Pakistan, Tunisina, Srilankese, Senegalese, Peruviana ed Ecuatoriana. Da quest'anno a queste si è aggiunta la Comunità Nigeriana, balzata

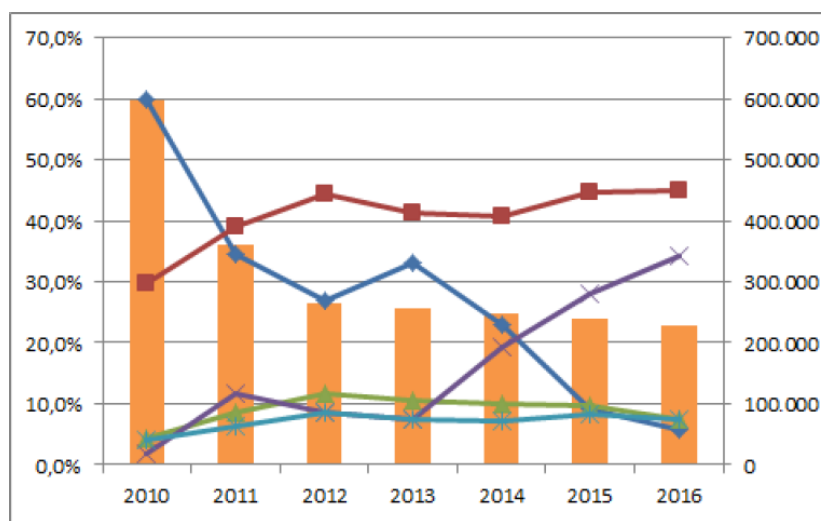
al 15° posto per effetto dell'incremento degli ingressi dalla rotta del mar Mediterraneo centrale. (fonte: ministero dell'interno)

1.2 Nuovi Ingressi

Al primo gennaio 2017 il totale dei residenti non comunitari nel nostro paese ammonta a 3.714.137, pari 5,6% dei residenti totali. Si attesta al primo posto l'Africa (31%), seguita da Asia (30%) e paesi europei non comunitari (29%). Quota sensibilmente minore riguarda i migranti provenienti dall'America, che rappresentano circa il 10% degli arrivi.

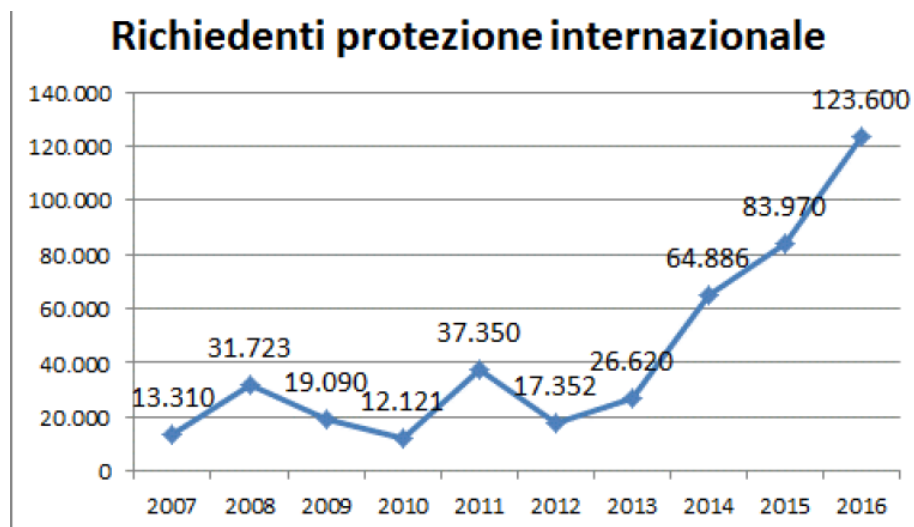
Il principale fattore discriminante tra gli immigrati riguarda i motivi di ingresso nel paese.

FIGURA 3: NUOVI PERMESSI DI SOGGIORNO RILASCIATI (v.a.) E INCIDENZA % DELLE DIVERSE MOTIVAZIONI. SERIE STORICA 2010-2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati ISTAT

FIGURA 4: NUMERO DI PERSONE RICHIEDENTI ASILO PER ANNO. SERIE STORICA 2007-2016



FONTE: ELABORAZIONE DIREZIONE TRANSIZIONE FASCE VULNERABILI – ANPAL SERVIZI SU DATI MINISTERO DELL'INTERNO

In particolare, appaiono evidenti le seguenti trasformazioni:

- Riduzione dei permessi rilasciati per motivi di lavoro, che passano dal 60% registrato nel 2010 al 5,2% del 2016
- Rilevante incremento dei permessi rilasciati per motivi familiari, che nei sei anni considerati hanno visto un incremento di quindici punti percentuali
- Notevole aumento, a partire dal 2014, dei permessi rilasciati per motivi umanitari e di asilo politico, passati dal 7,5% del 2013 al 34,3% del 2016

1.3 Stabilizzazione e cittadinanza

Un altro indicatore da tenere in considerazione della valutazione delle presenze è relativo alla loro stabilizzazione sul territorio. Uno dei segnali che compongono tale processo è dato dall'incremento dei neocittadini. Nel 2016 il numero di cittadini non comunitari che hanno ottenuto la cittadinanza italiana è stato di quasi 185.000 unità, delle quali più del 40% è riconducibile a minori e giovani sotto i vent'anni. A riprova del meccanismo di stabilizzazione innescato si può notare come tra coloro che nel

2016 hanno ottenuto la cittadinanza, le due principali motivazioni di accettazione della richiesta siano la naturalizzazione e la trasmissione al diciottesimo anno di età, che insieme compongono più del 90% dei casi.

Complessivamente, nell'arco temporale tra il 2012 e il 2016 sono stati oltre 600.000 i cittadini non comunitario che hanno ottenuto la cittadinanza per residenza, trasmissione o matrimonio. Nel corso degli ultimi anni si è affermato un trend positivo nel numero di acquisizioni di cittadinanza, con un incremento del 200% negli anni considerati.

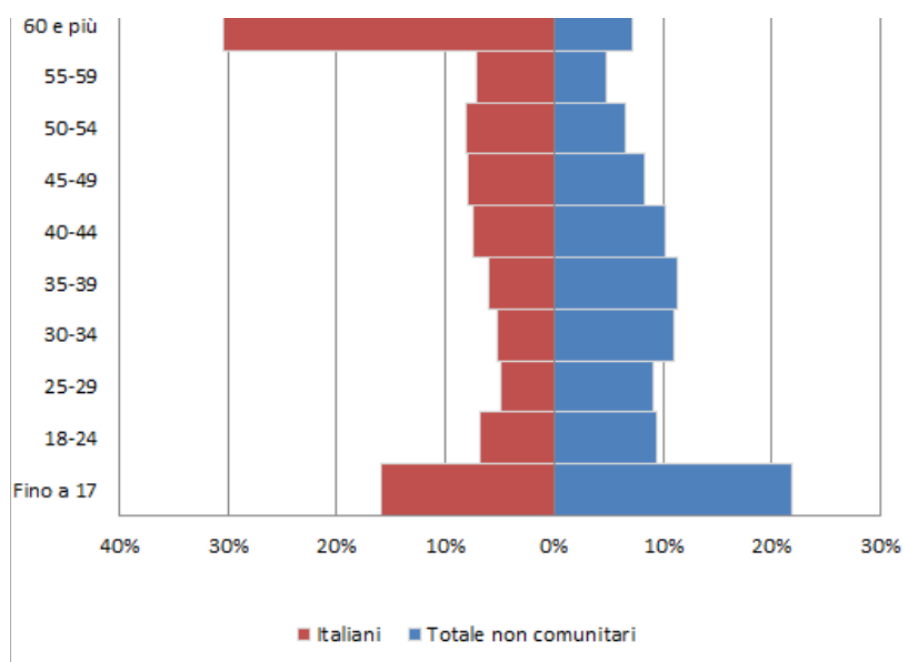
Inoltre, nella valutazione dei processi stabilizzativi all'interno di una comunità, vanno tenute in considerazione le incidenze dei permessi di soggiorno a breve termine e a lungo termine. Per le comunità presenti sul territorio da maggior tempo è auspicabile analizzare anche l'incidenza delle richieste per l'ottenimento della cittadinanza.

1.4 Demografia

La tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è un dato che ha preoccupato gli osservatori negli ultimi decenni. Con i nuovi flussi migratori tale dato è entrato in contrapposizione con quello riguardante la comunità straniera, che ha contribuito ad attenuare una trend di continua discesa.

La componente non comunitaria della popolazione mostra un valore di età media nettamente minore rispetto alla popolazione autoctona.

FIGURA 5: POPOLAZIONE ITALIANA RESIDENTE E CITTADINI NON COMUNITARI REGOLARMENTE SOGGIORNANTI PER FASCE DI ETÀ (V. %). DATI AL 1° GENNAIO 2017



FONTE: ELABORAZIONE DIREZIONE TRANSIZIONE FASCE VULNERABILI – ANPAL SERVIZI SU DATI ISTAT

Il grafico, tramite un'analisi per classi d'età, evidenzia le principali differenze in ambito di età tra le comunità straniere e quella italiana.

Innanzitutto è chiaro il vantaggio nella fascia dei minori a favore delle comunità straniere, con un differenziale del 6% rispetto a quella italiana. Anche le fasce d'età tra i 18 e 34 anni mostrano una sensibile differenza a favore degli immigrati. Con l'aumentare dell'età la situazione si inverte, lasciando il primo posto ai cittadini italiani, che esibiscono un valore percentuale nelle fascia che vai dai 60 in poi pari al 30%, in netta contrapposizione con il 7% presente nella comunità straniera.

Il maggior numero di immigrati di giovane età contribuisce in maniera positiva a risolvere due problemi: il calo del tasso di natalità e la progressiva decrescita della popolazione in età lavorativa (divenuta ormai troppo sbilanciata, fattore di forte criticità per la tenuta del sistema pensionistico, ormai sovraffollato).

Anche le caratteristiche sociodemografiche possono influire sull'analisi della stabilizzazione sul territorio dei cittadini non

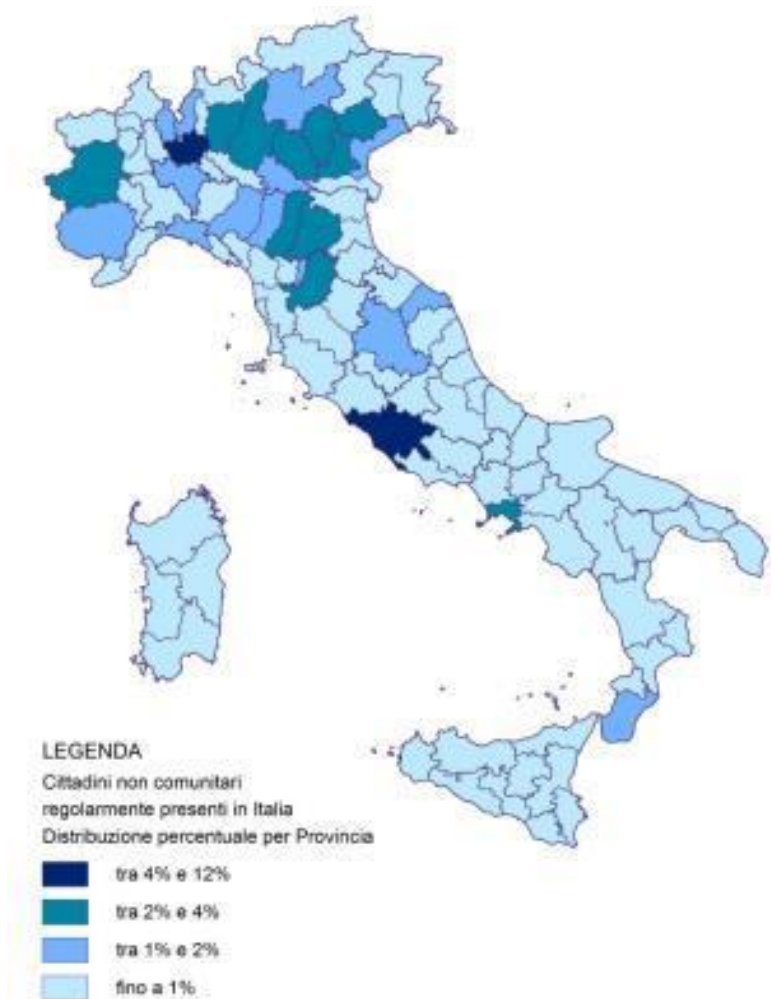
comunitari. Con un crescente livello di stabilizzazioni, i cittadini immigrati tendono ad attuare un processo di costituzione o ricostituzione dei nuclei familiari, portando così un ulteriore incremento della quota di minori e andando a sopperire alla polarizzazione di genere che caratterizza alcune comunità di immigrati. Tra le comunità in cui la polarizzazione di genere appare più lampante troviamo le comunità moldava e ucraina, caratterizzate da una forte presenza femminile (79% e 67%), mentre all'opposto si collocano le comunità senegalese e bangladese, con alti valori di presenza maschile (74% e 73%). Va tuttavia fatto notare come l'incidenza dei minori sulla comunità sia inferiore per gruppi di recente immigrazione ma anche per quelli composti in prevalenza da donne impiegate in attività di cura e assistenza alla persona, le quali incontrano maggiori difficoltà nel costruire una nuova vita familiare.

1.5 Collocazione Geografica

La popolazione straniera residente sul territorio italiano mostra generalmente una preferenza verso le regioni del Nord Italia. Questa scelta è legata alle maggiori probabilità di occupazione fornite dalle regioni settentrionali e alle migliori condizioni di occupazione, caratteristica nella quale si può osservare un maggior grado di tutela nei confronti del lavoratore, a favore delle regioni centro-settentrionali.

Vi sono tuttavia delle eccezioni, come una forte presenza nella provincia di Roma, e, come verrà in seguito analizzato, alcuni scostamenti dalla media per determinate comunità, che sebbene mostrino una maggiore concentrazione nel Nord Italia esibiscono sensibili tassi di incidenza anche nel Mezzogiorno, in particolare nella regione Campania e nelle isole.

FIGURA 6: CITTADINI NON COMUNITARI REGOLARMENTE PRESENTI PER AREA DI INSEDIAMENTO E AREA GEOGRAFICA DI PROVENIENZA (DISTRIBUZIONE % PER PROVINCIA). DATI AL 1° GENNAIO 2017



FONTE: ELABORAZIONE DIREZIONE TRANSIZIONE FASCE VULNERABILI – ANPAL
 SERVIZI SU DATI ISTAT

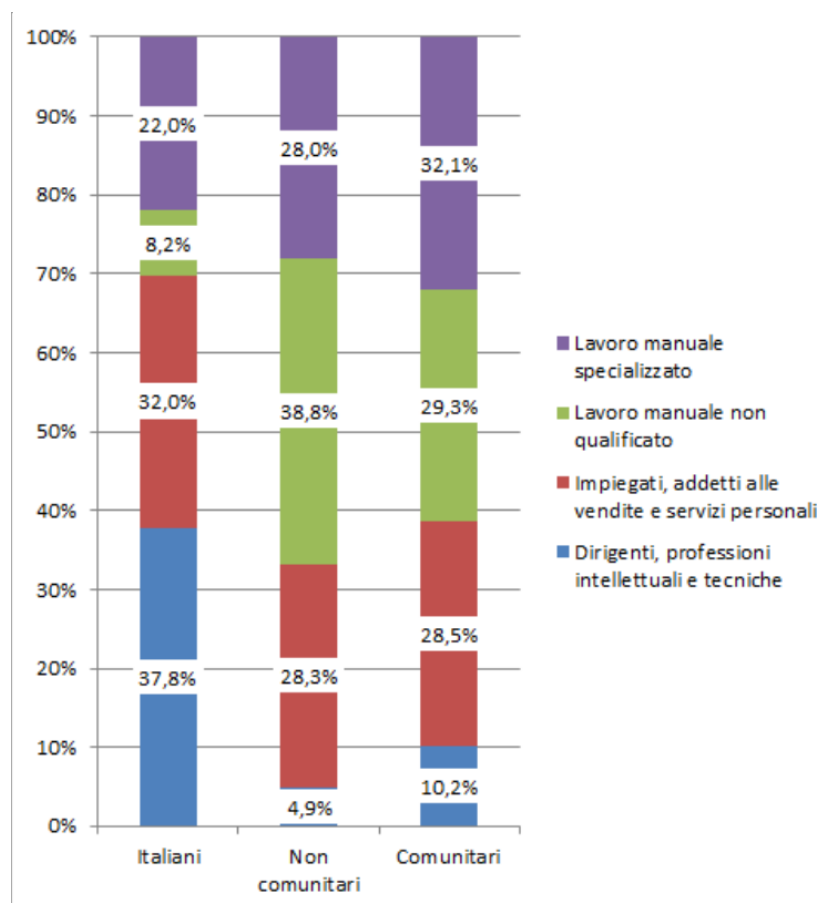
1.6 Occupazione e Retribuzione

Entrambe le categorie dei cittadini comunitari e di quelli extracomunitari superano per livello occupazionale la popolazione italiana. Questo risultato può essere analizzato nell'ottica del settore lavorativo, in quanto è ampiamente documentato come la manodopera straniera nel nostro paese abbia risposto negli anni ad una domanda di lavoro scarsamente retribuito e non qualificato. Tali ambienti di lavoro, anche in rapporto al differente livello di scolarizzazione tra i due gruppi, non si pongono come concorrenti della popolazione autoctona.

Le tre grandi macroaree che evidenziano questo scostamento sono:

- Professioni intellettuali e tecniche, che vedono in esse impiegato circa il 38% della popolazione italiana a fronte di un coinvolgimento della comunità straniera limitato al 4,9%.
- Lavoro specializzato e non, dove la proporzione si inverte e si osserva un valore del 30,2% per la comunità italiana e del 66,8% per quella straniera
- Addetti ai servizi alla persona, dove la differenza appare meno marcata, con circa il 32% di italiani impiegati e poco più del 28% per gli stranieri, a prescindere dalla provenienza.

FIGURA 7: OCCUPATI (15 ANNI E OLTRE) PER CITTADINANZA E TIPOLOGIA PROFESSIONALE (v.%). ANNO 2016

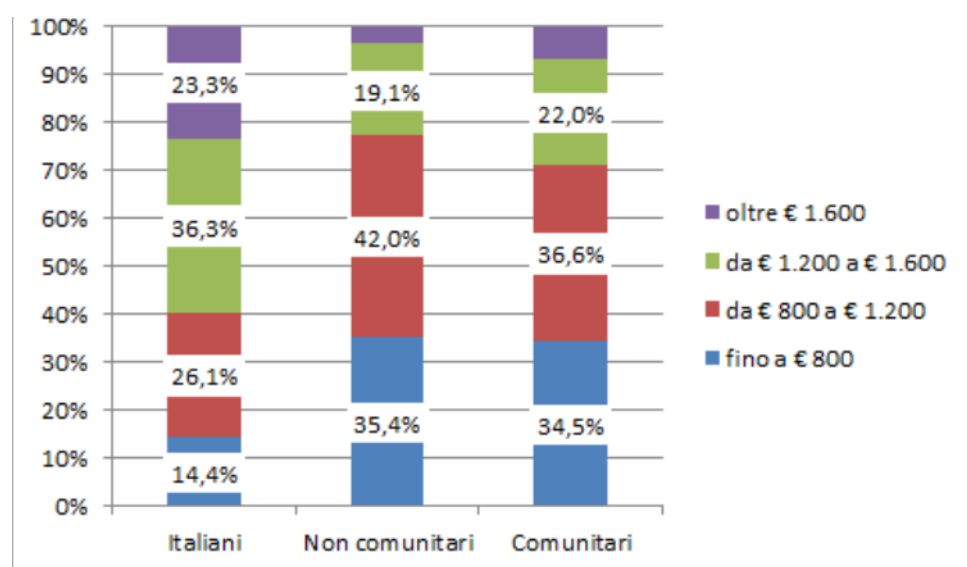


FONTE: ELABORAZIONE DIREZIONE TRANSIZIONE FASCE VULNERABILI - ANPAL
SERVIZI SU DATI RCFL – ISTAT

Altro punto su cui focalizzare l'attenzione è la retribuzione.

Vi è un ampio differenziale tra la retribuzione italiana e quella straniera. Gli italiani esibiscono nel 59,5% dei casi uno stipendio superiore ai 1.200 euro, mentre tale quota scende al 22,6% per la popolazione non comunitaria, con un valore leggermente più alto per la componente comunitaria, che tuttavia resta ben distante dai livelli locali. Come facilmente intuibile, nelle fasce di reddito più basse la situazione si capovolge, con una presenza del 35,4% per i non comunitari e del 14,4% per gli italiani.

FIGURA 8: LAVORATORI DIPENDENTI PER CITTADINANZA E RETRIBUZIONE (V. %). ANNO 2016



FONTE: ELABORAZIONE DIREZIONE TRANSIZIONE FASCE VULNERABILI - ANPAL SERVIZI SU DATI RCFL – ISTAT

2. INDICATORI MONETARI, DEMOGRAFICI E SOCIALI

2.1 Mercato del Lavoro

Frequentemente, l'analisi dell'impatto della presenza straniera sul mercato del lavoro viene sottostimato e semplificato, con il rischio di cadere in generalizzazioni eccessive se non vere e proprie banalizzazioni del fenomeno. Nel dibattito pubblico, più volte abbiamo potuto assistere ad un inserimento forzato della concetto riassumibile in “ci rubano il lavoro”, il quale si espande alle più varie considerazioni sui livelli salariali e su come diminuzioni negli stipendi e cessazioni di rapporti di lavoro siano dovute all'ingresso incontrollato di immigrati.

Analizzando il problema con metodo analitico, la situazione sembra non essere esattamente in linea con quanto espresso negli ultimi anni dagli oppositori degli ingressi e della successiva integrazione dei cittadini non comunitari.

Nel triennio 2014-2017, l'Europa ha ricevuto un totale di circa quattro milioni di richieste d'asilo, che si sono concentrate principalmente in tre paesi: Austria, Germania e Svezia.

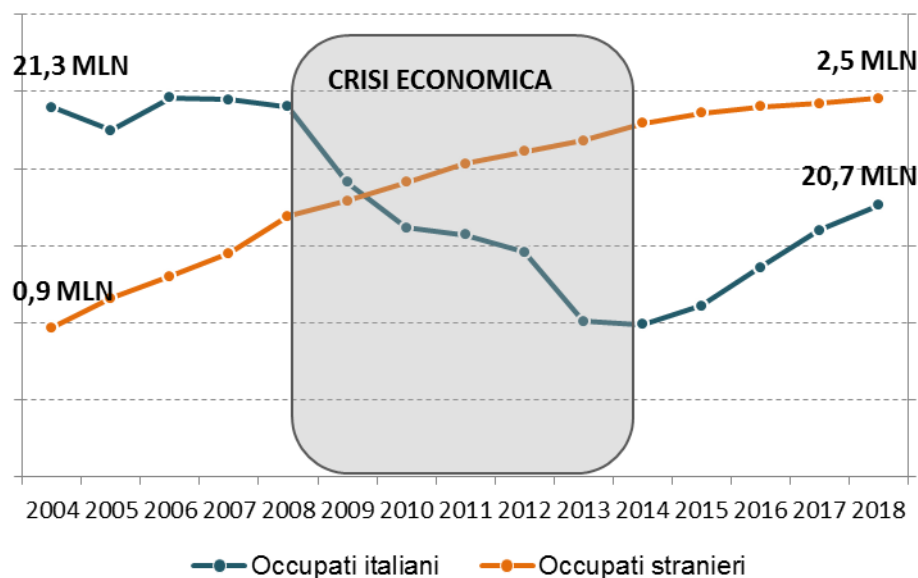
Per l'insieme dei Paesi europei, questo marcato afflusso di rifugiati nei paesi di accoglienza è stimato incidere sulla forza lavoro solo per lo 0,25% entro dicembre 2020(IX rapporto immigrazione).

Uno dei primi fattori da considerare è relativo al profilo dei richiedenti asilo. Nella maggioranza dei casi, il profilo tipico dei cittadini non comunitari accolti è classificabile come uomo, in

giovane età con basso livello di istruzione. L'impatto nel mercato del lavoro del paese di accoglienza è legato alla percentuale della popolazione autoctona esibente caratteristiche simili a quelle della popolazione immigrata, e con la quale entrerebbe quindi in competizione nel mercato del lavoro, livello che varia notevolmente tra i vari paesi coinvolti. Infatti, si può notare come Germania, Austria e Svezia, a seguito dei recenti ingressi, sia notevolmente incrementata (+14%; +15%; +9% rispettivamente) la percentuale di cittadini appartenenti al profilo "giovane uomo con basso livello d'istruzione" entrati a far parte della forza lavoro. Aumenti così marcati possono trovare spiegazione nel fatto che, nei paesi sopracitati, il numero di cittadini appartenenti alla categoria in esame sia piuttosto esiguo. A riprova di tale spiegazione, si può notare come l'Italia, uno dei principali porti di approdo soprattutto per i movimenti provenienti dal continente africano e per quelli provenienti dall'Europa non comunitaria, abbia visto un incremento nella forza lavoro degli appartenenti alla categoria "giovane uomo con basso livello d'istruzione" pari al 3,6%, ben distante dai tassi sfoggiati dai paesi Nord Europei. Questo dato è coerente con il differenziale nel livello di scolarizzazione tra il nostro paese e altri paesi europei che si dimostrano più efficaci nell'ambito dell'istruzione. L'impatto della componente immigrata sulla forza lavoro risulta quindi

ridotto in virtù della maggiore quota di popolazione in possesso delle medesime caratteristiche.

Figura 9: Occupati per cittadinanza in Italia (2004-2018)



Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

La conclusione sopra espressa non va tuttavia confusa con un effettivo aumento della competizione nel mercato del lavoro tra cittadini italiani e immigrati.

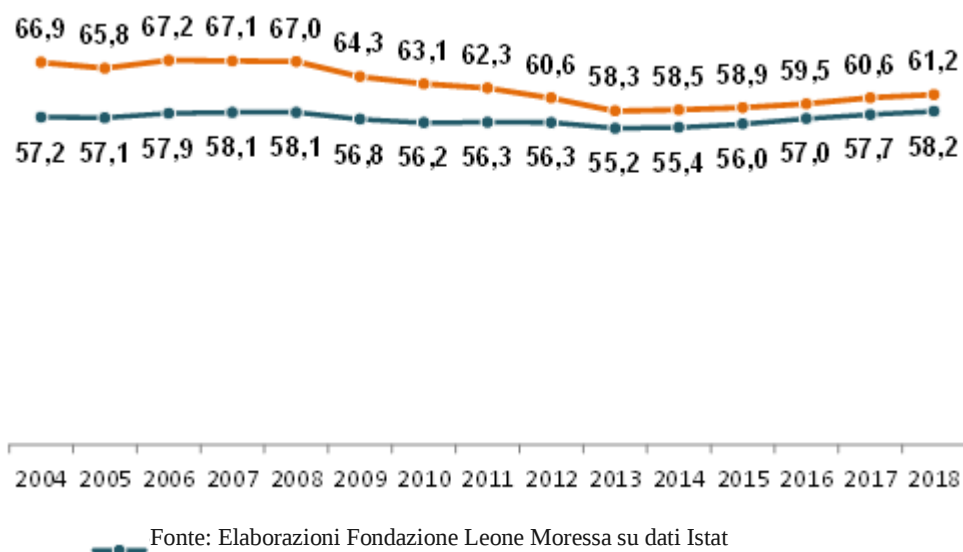
Un dato spesso citato che fomenta tale stereotipo è legato alla somiglianza numerica tra gli immigrati occupati (2,46 milioni) e gli italiani disoccupati (2,36 milioni). Questo dato ha rafforzato lo stereotipo secondo cui il mercato del lavoro per gli italiani e quello per gli immigrati siano sostituti. Tuttavia, andando oltre il singolo dato e approfondendolo, si può giungere alla conclusione che i due mercati siano complementari, piuttosto che sostituti.

A prima vista, pare essere presente un fenomeno di correlazione negativa tra i due gruppi, scaturito dalla crisi economica che ha colpito l'economia nel 2008 e della quale ancora si avvertono gli effetti.

In realtà, le due curve sono indipendenti. La crescita negli occupati stranieri è data dal loro incremento numerico nel corso degli anni. Analizzando i tassi di occupazione si può inoltre

notare come nel periodo di crisi economica, nonostante la percentuale di occupati risulti comunque più alta nei cittadini stranieri, sono proprio questi ultimi ad averne risentito di maggiormente, con aumenti percentuali dei disoccupati maggiori rispetto a quanto osservato per i cittadini italiani.

Figura 10: Tasso di occupazione (15-64 anni) per cittadinanza in Italia (2004-2018)



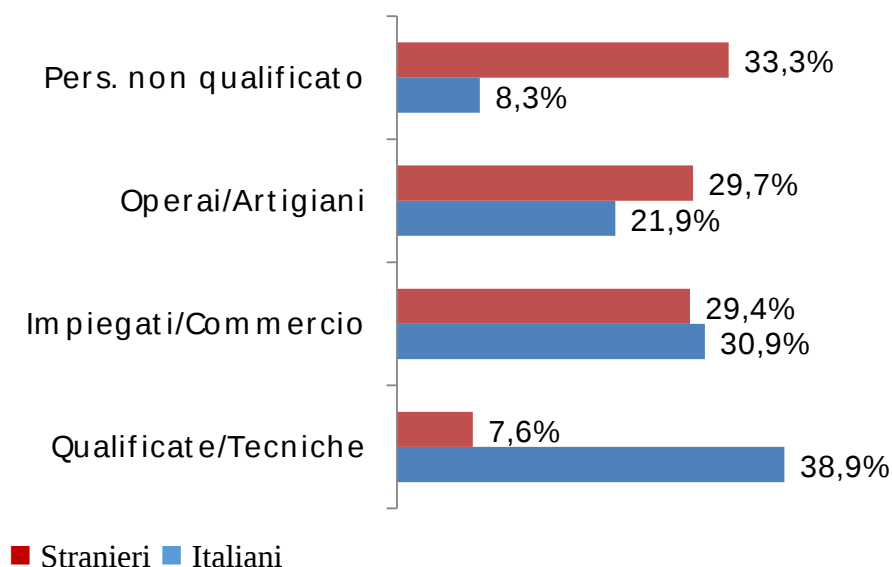
Infine, nel grafico inerente al numero di occupati, si può notare come nell'ultimo anno (2018) il numero di occupati sia salito per entrambe le categorie, a riprova dell'inesistenza di un effetto di correlazione negativa nel mercato del lavoro.

Dall'analisi delle posizioni lavorative ricoperte dai due gruppi, si può dedurre un'importante differenza a sostegno della complementarità nel mercato del lavoro: i cittadini stranieri sono maggiormente impiegati in settori in cui non sono richieste qualifiche e nei quali è richiesta un'elevata intensità di lavoro manuale (agricoltura, industria, cura e assistenza alla persona).

Al contrario, i cittadini italiani mostrano un asset di competenze molto più differenziato, e trovano maggiormente impiego in settori che necessitano qualifica. Anche all'interno degli stessi settori si può notare come i cittadini stranieri siano più spesso

assegnati a posizioni non qualificate e richiedenti maggior lavoro manuale, mentre tra i cittadini italiani prevalgono le posizioni impiegatizie.

Figura 11: Tipologia di professione degli occupati con almeno 15 anni, per cittadinanza (2018)



Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Tabella 1: Prime 10 professioni con maggiore incidenza (italiani / stranieri, 2018)

ITALIANI		STRANIERI	
Professione	Incidenza % sul totale professione	Professione	Incidenza % sul totale professione
Specialisti in scienze giuridiche	100,0%	Domestici	67,6%
Professori di scuola primaria	99,5%	Badanti	55,8%
Professori di scuola secondaria	99,4%	Pastore, boscaiolo, pescatore	42,0%
Specialisti commercio e banche	99,2%	Venditori ambulanti	40,4%
Tecnici delle attività produttive	98,9%	Braccianti agricoli	31,7%
Tecnici in campo ingegneristico	98,9%	Operai spec./Artigiani edili	31,3%
Tecnici delle attività finanziarie/ass.	98,7%	Operai non qualificato edile	29,9%
Impiegati nella gestione economica	98,6%	Addetto non qualificato merci	25,6%

Addetti alla Segreteria	98,5%	Addetti alla pulizia uffici/alberghi	25,5%
Professioni qualificate nella sicurezza	98,5%	Operaio non spec. nella manifattura	22,5%

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Un terzo fattore da includere nell'analisi è il maggiore tasso di occupazione dei cittadini stranieri in rapporto con la popolazione autoctona. Tale dato è inevitabilmente legato alla geografia del paese e alle differenze demografiche e culturali che intercorrono tra le varie regioni.

Al 2018, si può osservare un maggiore tasso di occupazione della componente straniera solo nell'area del Mezzogiorno, mentre il valore risulta superiore per i cittadini italiani sia al Centro che al Nord Italia.

Tabella 2: Tasso di occupazione 15-64 anni per ripartizione territoriale e cittadinanza (2018)

Ripartizione	Italiani	Stranieri	Totale	Differenza tasso occupazione italiani e stranieri
Nord	68,0%	62,6%	67,3%	+5,5
Centro	63,4%	62,1%	63,2%	+1,3
Mezzogiorno	43,9%	55,1%	44,5%	-11,2
Italia	58,2%	61,2%	58,5%	-2,9

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Analizzando il dato relativo ai due livelli occupazionali nel totale, la differenza può trovare spiegazione innanzitutto nella legislazione italiana, che lega il permesso di soggiorno alla detenzione di una posizione lavorativa, incrementando il numero di individui disposti ad accettare mansioni inferiori alle loro aspettative, eventualità meno frequente nei cittadini italiani.

Passando dal generale allo specifico, l'importante differenza nel tasso di occupazione nel Mezzogiorno può essere imputata alla scarsa partecipazione delle donne del Sud Italia nel mercato del

lavoro, che rendono la differenza tra i due gruppi più marcata.

L'ultimo fattore da analizzare sono i salari.

Come analizzato nel capitolo 1 è presente un sensibile differenziale retributivo tra cittadini italiani e stranieri.

Numerose condizioni precedentemente analizzate concorrono alla formazione del differenziale, tra queste troviamo: impiego in settori non qualificati, poco produttivi e ad alta intensità di lavoro manuale. Va inoltre ricordata la maggiore propensione per i cittadini stranieri all'accettazione di posizioni lavorative al di sotto delle aspettative. L'incrocio di queste condizioni porta alla giustificazione di un differenziale retributivo non trascurabile.

2.2 Imprese: produttività e profitto

Come analizzato nel capitolo 3.2, i nuovi fenomeni migratori sono caratterizzati da una forza lavoro poco qualificata.

L'abbondanza di manodopera non qualificata si riflette sui profitti generati dalle imprese e sulla produttività dell'impresa stessa.

Banca D'Italia nello studio "Welcome to the machine: firm's reaction to low skilled immigration" analizza come l'abbondanza di manodopera poco qualificata impatti sulla produttività dell'impresa e determini un conseguente cambio nel rapporto capitale/lavoro.

Lo studio si basa sul modello di Helpman et al. (2010) in economia chiusa, che utilizza nella funzione di produzione due fattori: capitale e lavoro.

Le tre assunzioni su cui si basa il modello sono:

- I lavoratori sono eterogenei in termini di abilità, le imprese lo sono in termini di domanda.

- Le imprese sono in possesso di informazioni imperfette sulle abilità dei lavoratori, e il processo di assunzione risulta costoso.
- Gli immigrati hanno, in genere, minori abilità e possibilità dei nativi.

Questo modello associa ad un incremento nella percentuale di immigrati un calo degli stipendi e della produttività. L'effetto atteso è un incremento del capitale per sopperire al calo di produttività subito.

Il modello teorico è stato testato su un dataset che combina informazioni specifiche riguardo le imprese manifatturiere (circa mille imprese nel periodo 1996-2007) con i dati provinciali sull'immigrazione, divisa per paese di origine.

Lo studio non considera il 10 per cento dei lavoratori immigrati che appartengono alla categoria dei white collar, concentrandosi sul restante 90 per cento.

Un elemento sul quale viene posta particolare attenzione sono gli investimenti attuati dalle imprese, che vengono separati in: territori e costruzioni, macchinari ed equipaggiamento, trasporti, ICT.

Inoltre, lo studio si concentra sulle regioni del Centro e del Nord, in modo da evitare possibili distorsioni dovute all'arretratezza del settore industriale nel Sud Italia.

Il modello teorico combina capitale e lavoro assumendo l'elasticità dei fattori come costante (CES),

$$Y = \left[\gamma K^{\frac{\sigma-1}{\sigma}} + (1 - \gamma)(L\bar{a}^\alpha)^{\frac{\sigma-1}{\sigma}} \right]^{\frac{\sigma}{\sigma-1}}$$

Dove σ indica il livello di sostituibilità tra capitale e lavoro, mentre γ indica il livello di intensità di capitale.

Nel mercato del lavoro le assunzioni poste sono le seguenti:

- a) i lavoratori posseggono abilità eterogenee non osservabili dall'impresa

- b) le assunzioni attraversano un costoso processo di screening
- c) i salari sono frutto della contrattazione tra singolo lavoratore e singola impresa.

Si ipotizza un costo fisso per le attività di screening, e la possibilità per l'impresa di identificare solo se un lavoratore è al di sopra o al di sotto della soglia, senza tuttavia la capacità di determinarne l'effettivo livello. Mentre la scelta sull'effettuare o meno lo screening è interna all'impresa, il livello di soglia è esogeno.

Dal punto di vista dei lavoratori, una delle principali assunzioni riguarda le minori abilità dei lavoratori immigrati rispetto ai nativi, che si presuppone posseggano maggior capitale umano e migliori abilità nel linguaggio che li rendono più produttivi. Il set di abilità dei lavoratori con i quali l'impresa può entrare in contatto riflettono la distribuzione delle abilità nella provincia in cui l'impresa è localizzata.

L'impresa deciderà i livelli di intensità di capitale e lavoro secondo il principio di massimizzazione del profitto, sotto l'assunzione che l'output eguaglia la domanda:

$$\begin{aligned} \max_{n,K} \quad \Pi(D) &= \left[\gamma K^{\frac{\sigma-1}{\sigma}} + (1-\gamma)(L(n)\bar{a}^\alpha)^{\frac{\sigma-1}{\sigma}} \right]^{\frac{\sigma}{\sigma-1}} - rK - wL(n) - I_S(f_S) \\ \text{s.t.} \quad Y &= D \end{aligned}$$

dove r rappresenta il costo del capitale, I_S è una variabile dummy che assume valore uno in caso l'impresa decida di effettuare lo screening e n rappresenta il numero di lavoratori con i quali l'azienda entra in contatto. Un'impresa che non effettua lo screening preliminare assumerà tanti lavoratori quanti sono coloro con cui deciderà di entrare in contatto, mentre un'impresa che decide di effettuare lo screening assumerà solo coloro che superano il livello soglia richiesto.

La scelta ottima di n prevede che il livello di occupazione, la quota di immigrati e l'abilità media della forza lavoro siano definite come segue:

$$[L, \bar{a}, \beta_{firm}] = \begin{cases} [n, Z_1, \beta] & \text{if no screening} \\ \left[\Phi n, \frac{Z_2}{\Phi \eta}, \frac{\beta \eta^{\varepsilon_F}}{\Phi} \right] & \text{if screening} \end{cases}$$

dove $Z_1 = \beta \frac{\varepsilon_F}{\varepsilon_F - 1} + (1 - \beta) \frac{\varepsilon_N}{\varepsilon_N - 1}$ rappresenta la media pesata delle abilità attese nei due gruppi di lavoratori (nativi e immigrati), mentre

$$Z_2 = \beta \frac{\varepsilon_F}{\varepsilon_F - 1} \eta^{\varepsilon_F} + (1 - \beta) \frac{\varepsilon_N}{\varepsilon_N - 1} \eta^{\varepsilon_N}$$

rappresenta la

distribuzione delle abilità nei due gruppi troncata dalla variabile esogena a_c , che determina il livello soglia necessario a superare lo screening.

Due osservazioni importanti emergono dal precedente modello. La prima, riguarda le imprese che decidono di effettuare lo screening, e che avranno presumibilmente maggiori livelli di abilità e minori quote di immigrati. Seconda, la percentuale di immigrati nella forza lavoro aumenterà in concomitanza con il numero di immigrati presenti nella provincia.

Nei salari, dal momento che l'impresa non è capace di distinguere le specifiche abilità di un lavoratore ma solamente se quest'ultimo sia sopra o sotto la soglia, non verranno proposti salari relativi alle effettive capacità dell'individuo, ma sarà offerto un salario standard a tutti coloro che si collocano al di sopra della soglia. L'offerta di manodopera da parte dei lavoratori sarà collegata alle aspettative di pagamento in un'altra posizione nella stessa economia.

le due principali predizioni del modello sono:

- se $\alpha > \sigma/(\sigma - 1)$ (i salari decrescono con minore velocità rispetto alla produttività), nuovi ingressi di immigrati aumentano l'intensità di capitale

- se i salari decrescono con minore velocità rispetto alla produttività ($\alpha > \sigma/(\sigma - 1)$), e esplicitato che $\alpha < \sigma/[\beta(\sigma - 1)]$, le aziende che decidono di avvalersi di screening hanno maggiori incentivi ad aumentare l'intensità di capitale rispetto ad aziende che non effettuano attività di screening

Empiricamente, la formula utilizzata per la stima si presenta come:

$$g_{ijt}^k = \eta_i + \eta_t + \eta_j + \beta_1 \Delta \ln \frac{L_{jt-1}^{imm}}{Pop_{jt-1}} + \beta_2 g_{ijt}^{sh_blue} + \beta_3 X_{ijt-1} + \varepsilon_{ijt}$$

dove i indica le imprese, j la localizzazione di queste ultime sul territorio e t rappresenta un anno.

TABELLA 3: INTENSITÀ DI CAPITALE E IMMIGRAZIONE: REGRESSIONE DI BASE

Dependent variable: g_{ijt}^k						
	OLS			IV		
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
$\Delta \ln \frac{L_{jt}^{imm}}{Pop_{jt}}$	0.002 (0.012)	0.001 (0.012)	0.009 (0.017)	0.209** (0.096)	0.212** (0.095)	0.287** (0.124)
Lagged dependent var			-0.010 (0.009)			-0.011 (0.010)
<i>exdem</i>			0.056** (0.022)			0.063*** (0.023)
<i>uncer</i>			0.192* (0.109)			0.168 (0.115)
$g_{ijt}^{sh_blue}$	-1.005*** (0.008)	-1.005*** (0.008)	-0.976*** (0.016)	-1.004*** (0.009)	-1.003*** (0.009)	-0.970*** (0.017)
<i>rever</i>		-0.005 (0.006)	-0.003 (0.008)		-0.005 (0.006)	-0.004 (0.008)
<i>credrat</i>		-0.005 (0.016)	-0.016 (0.023)		0.002 (0.017)	0.001 (0.025)
<i>cashfl</i>		0.023*** (0.008)	0.024** (0.011)		0.021** (0.008)	0.020* (0.012)
Observations	5513	5513	3290	5513	5513	3290
Number of firms	1180	1180	804	1180	1180	804
F first step				76.84	77.61	52.84

Notes: OLS and IV estimates of equation (19). Firm-level and year fixed effects are always included. Standard errors are clustered by province. The dependent variable g_{ijt}^k is the growth rate of the ratio of production capital stock to the number of blue-collar workers at firm-level. $g_{ijt}^{sh_blue}$ is the growth rate of the ratio of the number of blue-collar workers to that of white-collar workers at firm-level. $\Delta \ln \frac{L_{jt}^{imm}}{Pop_{jt}}$ is the growth rate of the share of the stock of immigrants to total population at province level. *credrat* is a dummy variable equal to 1 if a firm declared to be credit-rationed. *cashfl* is the deflated value of a firm's cash flow scaled down by its lagged capital stock. *rever* is a dummy variable equal to 1 if the investment goods of a firm can be sold on the second-hand market. *exdem* is the average change in the next year's sales expected by a firm in the current year. *uncer* is the difference between the maximum and minimum values of the expected change of sales. *** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1.

Prima di tutto l'equazione viene stimata tramite uno stimatore OLS. La prima colonna include solo i cambiamenti nell'incidenza dei migranti e nella manodopera. In questo caso, un aumento della manodopera induce una decrescita del rapporto capitale lavoro, tuttavia il fattore immigrazione non pare influenzare il livello del capitale.

La seconda colonna introduce lo stato finanziario dell'impresa e la reversibilità dei suoi investimenti. Appare come la possibilità di autofinanziamento esibisca un effetto di correlazione positiva con il rapporto capitale/lavoro.

Nella colonna 3 vengono incluse tre nuove variabili atte a misurare il grado di incertezza verso il futuro, che tuttavia non modificano il risultato dell'immigrazione.

Le stime IV nelle colonne 4 e 6 mostrano un possibile sbilanciamento delle stime OLS, probabilmente dovuto ad errori di misurazione o variabili omesse. L'F-test utilizzato per verificare un'eventuale esclusione di strumenti mostra un valore al di sopra del livello standard utilizzato nella letteratura in quest'ambito.

L'effetto dell'immigrazione appare piuttosto significativo, e un aumento unitario della deviazione standard dell'incidenza dei migranti sulla popolazione porta ad un incremento del 4,6% nell'intensità di capitale.

Le predizioni teoriche dello studio, che prevedevano una connessione tra l'incremento di manodopera poco qualificata e il rapporto capitale/lavoro trovano conferma nei dati empirici. Il risultato appare robusto a numerose specificazioni alternative, ed una relazione di causalità è confermata dalle stime IV.

L'impatto dell'incremento dei lavoratori non specializzati appare più significativo nelle imprese caratterizzate da alti livelli di

turnover, nelle imprese di maggiori dimensioni e in quelle in cui il livello di complementarietà tra i lavoratori risulta maggiore, che nel breve periodo vedono una maggiore profitto, dovuto alla discesa degli stipendi**.

2.3 Contributi e Assistenzialismo

Uno studio della Banca d'Italia ¹ stima il contributo dell'immigrazione alla crescita dell'economia italiana: in particolare, nel periodo 2001-11 la crescita dovuta all'immigrazione arriva al 6,6%, mentre in mancanza di immigrazione il valore sarebbe stato negativo (-4,4%). Nell'ultimo quinquennio (2011-16) la crescita grazie all'immigrazione è pari al 3,3%, senza sarebbe stata -6,1%

Il numero di lavoratori stranieri presenti sul territori si attesta a quasi 2,5 milioni, ovvero il 10,6% sul totale dei lavoratori in Italia. La ricchezza stimata prodotta dai lavoratori stranieri equivale a 139 milioni di euro, pari al 9% del PIL. La maggioranza di questa quota deriva dal settore dei servizi, che offre occupazione alla maggior parte dei lavoratori stranieri.

Attraverso l'analisi dei dati forniti da Banca d'Italia si può osservare come negli anni il peso del contributo dalle popolazione straniera sia aumentato sensibilmente, fino a diventare parte fondamentale nell'evitare eventuali recessioni, o nei casi peggiori nell'attenuarne gli effetti.

¹ Questioni di Economia e Finanza. Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di "storia" italiana. Federico Barbiellini, Matteo Gomellini e Paolo Piselli.

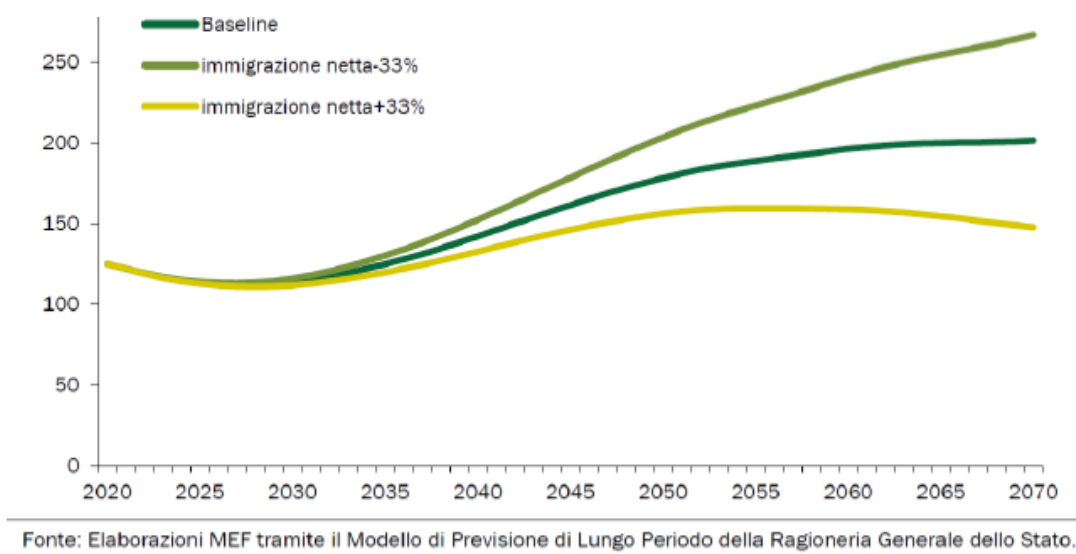
Tabella 4: Crescita del PIL e contributo dell'immigrazione alla crescita
Crescita complessiva nel periodo, valori percentuali

Periodo	Crescita effettiva	Crescita virtuale (senza immigrazione)	Contributo dell'immigrazione
1981-91	27,7	27,2	0,5
1991-01	17,6	15,2	2,4
2001-11	2,3	-4,4	6,6
2011-16	-2,8	-6,1	3,3

Fonte: Banca d'Italia

Attraverso previsioni di lungo periodo, appare evidente anche il contributo apportabile dai migranti alla riduzione del debito pubblico. Il grafico sottostante, relativo alla sensibilità del debito pubblico ad un aumento o ad una riduzione della quota di migranti esibisce una curva meno accentuata in presenza di una maggior quota di immigrati nel paese.

FIGURA 12: SENSITIVITÀ DEL DEBITO PUBBLICO AD UN AUMENTO/RIDUZIONE DEL FLUSSO NETTO DI IMMIGRATI (IN PERCENTUALE DEL PIL)



Come noto, il tessuto imprenditoriale italiano presenta una vastità di piccole e medie imprese, in alcuni casi riunite in distretti. Generalmente le imprese gestite da stranieri si collocano all'interno del tessuto come imprese di piccole dimensioni, a bassa produttività, frequentemente in sostituzione delle imprese autoctone.

Nonostante il collocamento non appaia favorevole ad un primo impatto, la crescita decisamente più marcata, anche durante il periodo di crisi, delle imprese a conduzione straniera, appare sempre più come una potenziale fonte di crescita in grado di attrarre nuovi investimenti e generale aumenti di produttività.

Tra le comunità con una maggiore crescita imprenditoriale nell'ultimo decennio figurano in testa alla classifica i cittadini cinesi, che esibiscono un tasso di crescita del 72,6%. Sono in particolare le comunità asiatiche (bangladese, pakistana e indiana) ad aggiudicarsi i maggiori tassi di crescita, mentre comunità come quella marocchina, nonostante una presenza sul territorio maggiore sia in termini numerici che di stabilizzazione, mostrano livelli di crescita più contenuti. Questo fattore può trovare spiegazione nella maggiore propensione per i cittadini asiatici all'imprenditorialità, concezione diffusa soprattutto a livello culturale.

Tra le regioni in cui l'imprenditoria straniera esibisce tassi di incidenza maggiori sventa la Lombardia, che accoglie circa 150 mila imprese gestite da stranieri. Le posizioni sottostanti vedono una prevalenza di regioni settentrionali (Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte), fatta eccezione per il secondo posto nella classifica, occupato dalla regione Lazio.

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione. Relativamente a quest'ultimo caso, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di indennità, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda. (rapporto immigrazione IX).

Nel corso del 2016 i due dati maggiormente rilevanti nell'ambito del sistema di welfare sono i percettori di cassa integrazione e i percettori di indennità di disoccupazione.

I percettori di cassa integrazione sono stati in totale 705.083, dei quali l'8,4% è composto da cittadini non comunitari.

L'incidenza dei cittadini stranieri sale sensibilmente tra i percettori di indennità di disoccupazione, dove su un totale di poco superiore ai 3 milioni l'incidenza dei cittadini non comunitari sale al 12,7% (392.943 individui). Questo aumento è legato alla maggior precarietà contrattuale che contraddistingue i cittadini di origine straniera, spesso assunti tramite contratti a tempo determinato o stagionale.

In ambito previdenziale (pensioni di vecchiaia, invalidità e superstiti) la quota di fondi assorbita dai cittadini non comunitari risulta molto più contenuta. Su oltre 14 milioni di pensioni, solo lo 0,3% è destinato a cittadini non comunitari. Una spiegazione ad un valore così contenuto può essere trovata nelle caratteristiche demografiche dei cittadini stranieri, che presentano un'età media estremamente ridotta, e risultano quindi nettamente meno influenti a livello pensionistico se paragonati alla popolazione autoctona, che negli ultimi decenni, a causa di bassa natalità e innalzamento dell'aspettativa di vita ha visto le quote di giovani ridursi a favore delle quote di anziani.

TABELLA 5

Spesa per prestazioni INPS 2017		
	Italiani	Stranieri
Pensioni	256.959.114.892	1.820.467.764
Pensioni Assistenziali*	22.614.228.904	679.588.845
Disoccupazione **	11.348.680.078	2.842.178.990
Malattia	1.738.458.122	229.131.860
Prestazioni a sostegno delle famiglie ***	6.867.212.418	1.235.538.075
Totale	299.527.694.413	6.806.905.534
Entrate contributive 2017		
Entrate contributive privati extra agr.	109.308.846.338	11.514.518.635
Entrate contributive da altre gestioni°	101.419.000.000	2.386.000.000
Saldo Entrate - Spese	-88.799.848.075	7.093.613.101

* include le maggiorazioni sociali e le indennità erogate alle pensioni previdenziali

** include disoccupazione ordinaria, agricola, Aspi, miniAspi, mobilità e CIG

*** include ANF, maternità e L.104

° stima basata sulla distribuzione degli imponibili tra italiani e stranieri

Fonte dati: INPS

2.4 Crollo Demografico

Da più di un decennio ormai l'Italia si è trovata nella posizione di dover affrontare un ingente crollo demografico. L'innalzamento dell'aspettativa di vita e il trend decrescente che ha colpito le nascite a partire dagli anni '70 hanno contribuito ad un innalzamento dell'età media della popolazione, con conseguenti problematiche dal punto di vista pensionistico. Il fenomeno dell'immigrazione non è sufficiente a sopperire alla mancanza, tuttavia il contributo che essa apporta contribuisce ad attenuarne gli effetti, a beneficio della popolazione e della situazione economica italiana.

citando le parole dell'economista ed ex presidente dell'INPS Tito Boeri: «Gli immigrati sono fondamentali per il mantenimento del sistema previdenziale che, senza di loro, rischia il collasso», e ancora: «Secondo le previsioni Fmi, riviste a seguito della riduzione dei flussi migratori, dal 2045 avremo un lavoratore per pensionato. Ai livelli attuali delle pensioni ciò significa che 4 euro su 5 guadagnati col proprio lavoro andrebbero a pagare le pensioni».

Nonostante l'aiuto al crollo demografico garantito dalla componente straniera della popolazione, il quale ha acquisito notevole peso a seguito della regolarizzazione degli immigrati avvenuta nel 2002 con la legge nota come Bossi-Fini, la crisi economica del 2008 ha significativamente rallentato gli effetti benefici sulla demografia italiana apportati dai cittadini stranieri. La crisi ha da un lato reso meno attrattivo il nostro paese come meta dei flussi migratori, e dall'altro ha portato un nuovo innalzamento nel numero di cittadini italiani che decidono di emigrare, in particolare tra le fasce più giovani. Complessivamente, tra il 2010 e il 2017 il saldo tra immigrazione ed emigrazione è stato negativo di oltre 400 mila unità.

Il trend negativo non accenna a fermarsi o a ridursi, e il 2019 segna un nuovo record negativo di nascite, con un calo del 4,5% rispetto all'anno precedente. Appare quindi chiaro come i movimenti migratori che interessano il nostro paese non forniscano una vera e propria soluzione al problema del crollo demografico, anche in luce del decrescente numero di arrivi nel nostro paese. Tuttavia, non va ignorato il contributo che essi apportano al rallentamento del trend negativo.

Osservando l'analisi ISTAT del 2019 sulla natalità si può notare come a fronte di un progressivo calo nelle nascite a partire dal 2008, la riduzione dei nati interessa maggiormente i nati da coppie italiane, che vedono il loro numero passare da 480.217 nel 2008 a 343.169 nel 2018, con un calo di circa il 30%. Tale fenomeno, pur affliggendo anche i cittadini stranieri, appare sensibilmente più ridotto, con un calo nello stesso decennio inferiore al 10% per quanto riguarda i nati da coppie straniere, mentre il valore del 2018 per i nati da almeno un genitore straniero risulta superiore a quello registrato nel 2008, sebbene vada sottolineato come le nascite siano incrementate dal 2008 al 2012 per poi scendere nuovamente e tornare ad un livello leggermente maggiore di quello di partenza nel 2018.

TABELLA 6: PRINCIPALI CARATTERISTICHE E INDICATORI DI NATALITÀ E FECONDITÀ: ANNI 2008, 2010, 2012, 2014-2018

	2008	2010	2012	2014	2015	2016	2017	2018
Nati in totale	576.659	561.944	534.186	502.596	485.780	473.438	458.151	439.747
Nati del primo ordine	283.922	274.750	262.836	244.646	230.778	227.412	214.267	204.883
Nati da almeno un genitore straniero	96.442	104.773	107.339	104.056	100.766	100.363	99.211	96.578
Nati da genitori stranieri	72.472	78.082	79.894	75.067	72.096	69.379	67.933	65.444
Nati da coppie italiane	480.217	457.171	426.847	398.540	385.014	373.075	358.940	343.169
Nati fuori dal matrimonio	112.849	123.420	132.379	138.680	139.611	141.757	141.608	141.979
Nati fuori dal matrimonio (%)	19,6	22,0	24,8	27,6	28,7	29,9	30,9	32,3
Tassi di fecondità totale	1,45	1,46	1,42	1,37	1,35	1,34	1,32	1,29
Età media al parto totale donne	31,1	31,3	31,4	31,5	31,7	31,8	31,9	32,0
Tassi di fecondità donne italiane	1,34	1,34	1,29	1,29	1,27	1,26	1,24	1,21
Età media al parto donne italiane	31,7	31,9	32,0	32,1	32,3	32,4	32,5	32,5
Tassi di fecondità donne straniere	2,65	2,43	2,37	1,97	1,94	1,97	1,98	1,94

FONTE: ISTAT. NATALITÀ E FECONDITÀ NELLA POPOLAZIONE RESIDENTE 2018

2.5 Criminalità

Concezione radicata e diffusa, non solamente nel nostro paese, vuole che un maggiore afflusso di immigrati sia correlato ad un incremento dei tassi di criminalità nel paese ospitante.

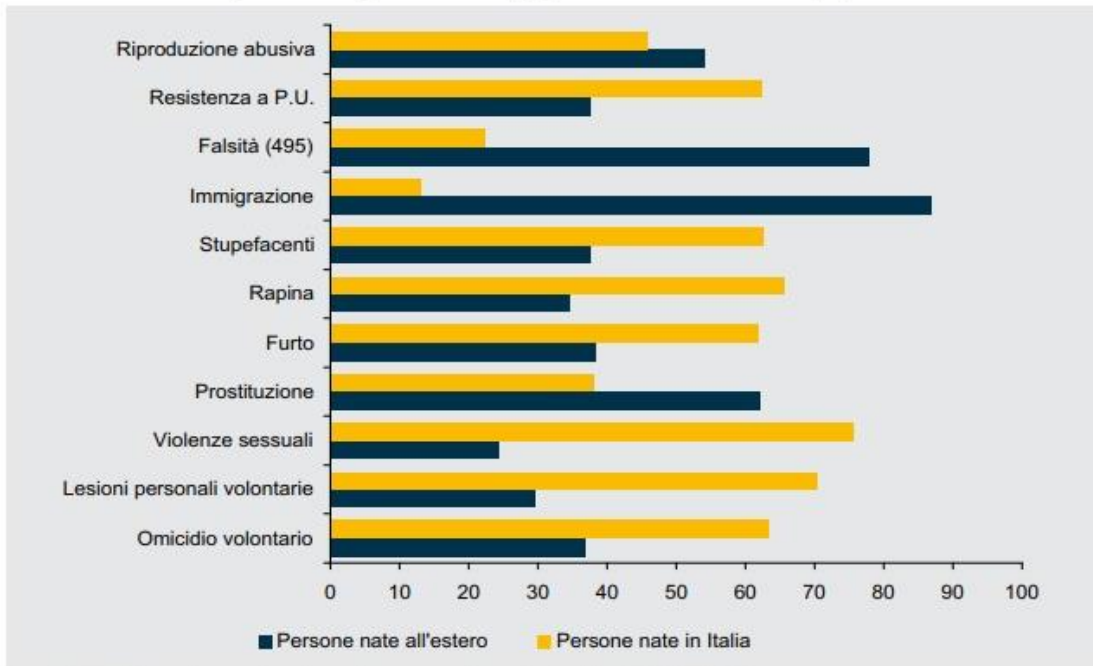
Come indicato da ISTAT, il peso della componente straniera sul numero di detenuti è cresciuto negli anni, passando da valori trascurabili nel 1990 ad un peso di quasi un quarto nel 2009. Tale incremento è legato prima di tutto alla crescita nei due decenni considerati del numero di immigrati e del variare della loro composizione.

In secondo luogo, va considerata la tipologia di reati commessi e la capacità di affrontare un processo.

I cittadini stranieri sono principalmente imputati per reati relativi alla condizione di irregolari e per reati che impattano fortemente sulla percezione della criminalità, come per esempio furti, spaccio di stupefacenti, lesioni e prostituzione. Si può osservare infatti come nella maggioranza dei casi tra i reati esaminati i cittadini italiani detengano la prima posizione, nonostante la percezione a livello comunitario sia ben distante dal comprovare tali dati.

FIGURA
13

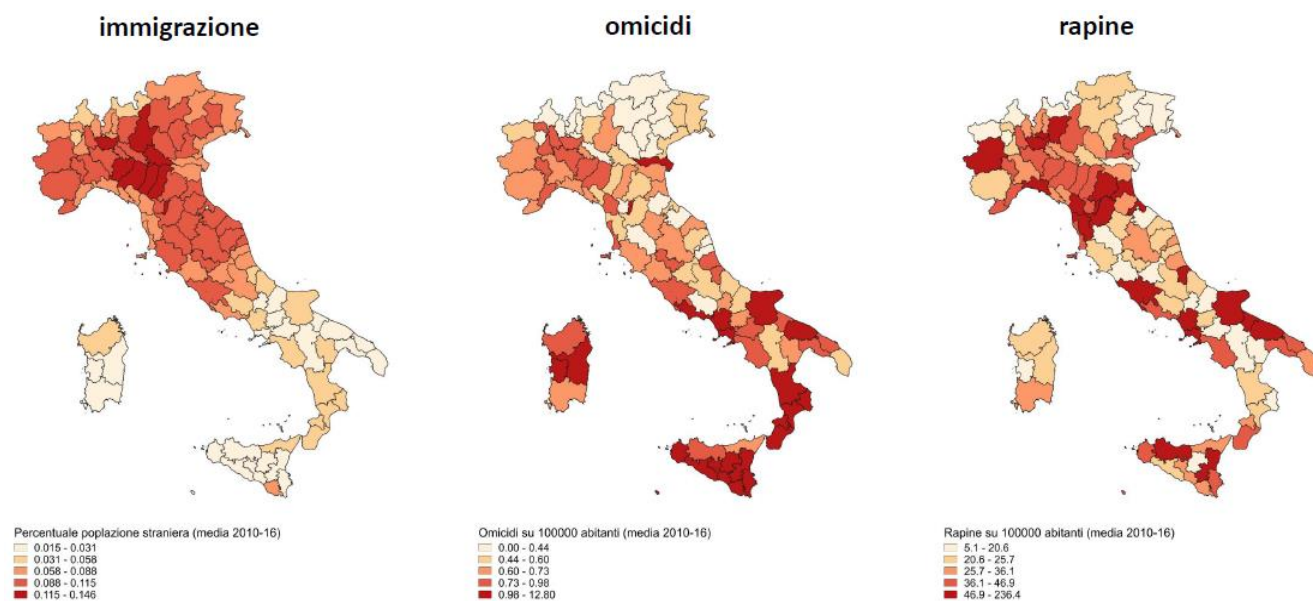
Persone di 18 anni e più per cui è iniziata l'azione penale per tipo di reato e luogo di nascita (Italia/estero) - Anno 2009 (a) (per 100 reati dello stesso tipo)



Fonte: Istat. Rilevazione sui reati e sulle persone denunciate all'Autorità giudiziaria

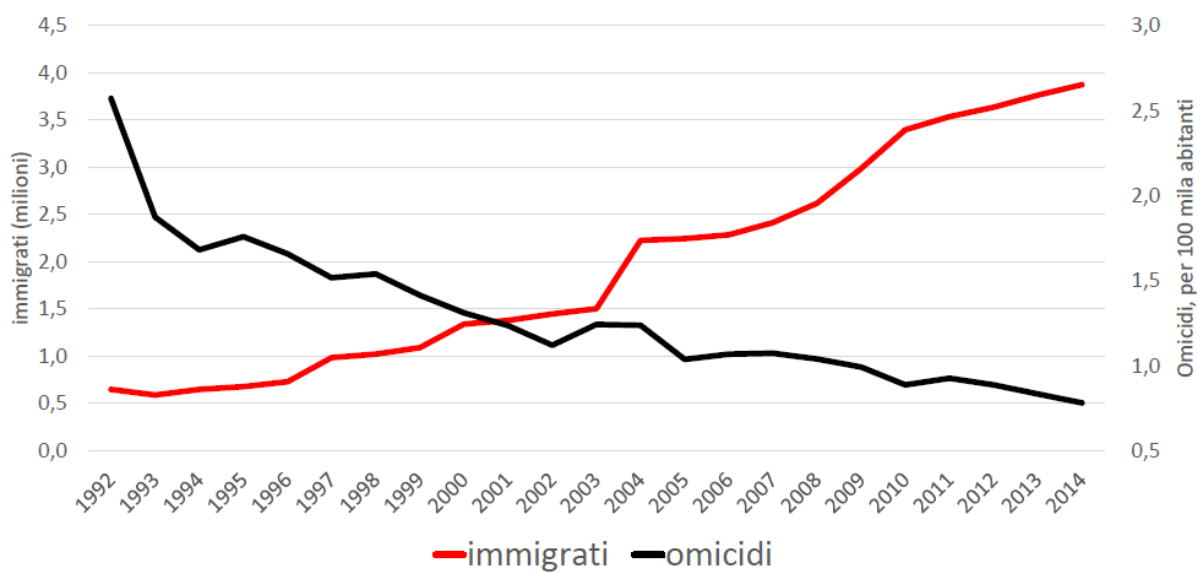
Le rilevazioni ISTAT mostrano inoltre come l'andamento nel tempo dei reati commessi segua un trend decrescente. Incrociando i dati di criminalità e immigrazione i grafici sembrano esibire una correlazione negativa tra i due fattori. È tuttavia altamente improbabile che la riduzione di reati commessi sia correlata all'arrivo di migranti, nonostante ciò i dati riportati contribuiscono a smentire uno tra i più vecchi luoghi comuni sull'immigrazione, dimostrando un'effettiva indipendenza tra i due fenomeni.

FIGURA 14: IMMIGRAZIONE E CRIMINE NELLE PROVINCE



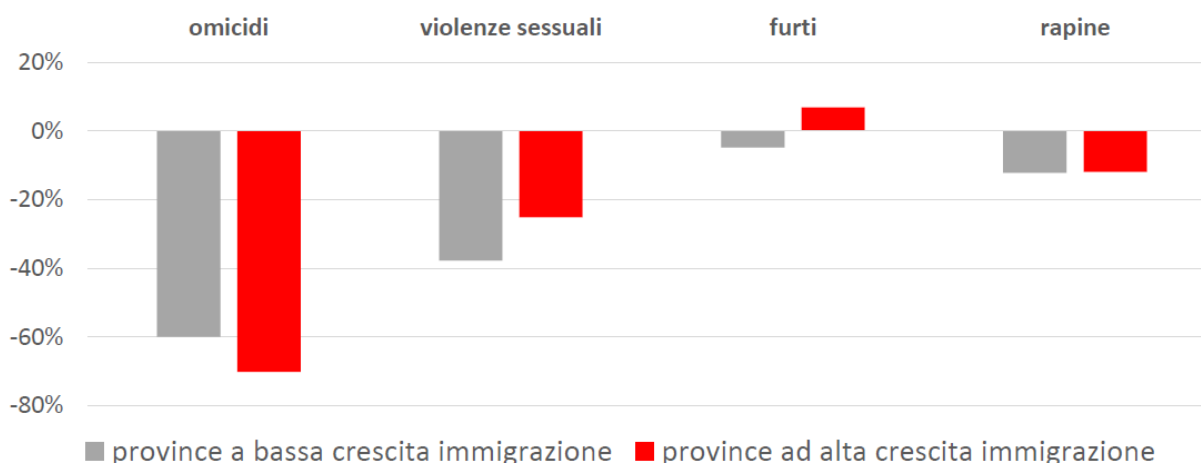
FONTE: TITO BOERI. COSTI E BENEFICI DELL'IMMIGRAZIONE TRA PERCEZIONE E REALTÀ

FIGURA 15: IMMIGRAZIONE E OMICIDI IN ITALIA, 1992-2014



FONTE: TITO BOERI. COSTI E BENEFICI DELL'IMMIGRAZIONE TRA PERCEZIONE E REALTÀ

FIGURA 16: VARIAZIONE PERCENTUALE CRIMINI NELLE PROVINCE ITALIANE, 2010-2016



FONTE: TITO BOERI. COSTI E BENEFICI DELL'IMMIGRAZIONE TRA PERCEZIONE E REALTÀ

3. CONCLUSIONI

L'Italia sta vivendo un periodo di grandi cambiamenti, e le scelte che determineranno la direzione che prenderà il paese nei prossimi anni saranno cruciali per garantire competitività nel lungo periodo nello scenario internazionale.

Da sempre l'opinione pubblica esercita una profonda forza verso il cambiamento e influenza le azioni dei governi. In un momento storico in cui l'opinione del singolo spesso si trova ad interfacciarsi con una moltitudine di fonti informative e con il sempre più rilevante fenomeno delle fake news, è necessario ribadire l'importanza dei dati e della loro corretta interpretazione.

Questo elaborato è stato sviluppato al fine di fornire un punto di vista generale ed analitico sui principali fenomeni legati all'immigrazione, una tematica sempre più importante e spesso al centro di numerose polemiche.

Come riportato nel capitolo introduttivo, spesso la percezione nei confronti del cambiamento e della diversità è ben distante dalla realtà dei fatti.

Questo elaborato si è concentrato sugli aspetti che maggiormente surriscaldano il dibattito pubblico, spesso fomentato da luoghi comuni. Le conclusioni che si possono trarre sono molteplici.

In primo luogo, i cittadini italiani sovrastimano le presenze straniere sul territorio. Parte di questa percezione può essere spiegata dalla polarizzazione degli stanziamenti nel Nord Italia. Tuttavia, anche tenendo conto di tale dato, la percezione delle presenze risulta comunque elevata rispetto ad una concentrazione che non supera il 13% al suo picco. Le diversità demografiche analizzate nel capitolo 2, specchio delle differenze culturali, alimentano la percezione di diversità nella popolazione, che spesso ritiene i propri valori e la propria cultura incompatibili con la componente straniera della popolazione. Questo fenomeno implica anche un minor impegno in ambito integrativo, riducendo le possibilità di assimilazione e conformazione culturale.

I movimenti migratori sono inoltre spesso associati a perdite di benessere per la popolazione locale. Nel caso italiano, tale associazione sembra trovare difficile fondamento. Come analizzato, il mercato del lavoro ha sviluppato una forma duale, in cui la popolazione autoctona e la componente straniera risultano complementari. Le due popolazioni sono impiegate in settori differenti, e spesso nello stesso settore i cittadini italiani tendono a ricoprire posizioni migliori in cui l'intensità di manodopera risulta inferiore. Questa differenza trova fondamento nel progressivo declino delle abilità durante le ondate migratorie. Abbiamo assistito negli anni ad un cambio nel mix dei paesi di provenienza, che negli ultimi anni ha visto aumentare largamente la quota di arrivi dall'Africa. La abilità acquisite nelle economie avanzate ed industrializzate risultano

più facilmente trasferibili in caso di emigrazione, sottintendono un più elevato livello di istruzione e garantiscono migliori livelli salariali e tenore di vita.

La complementarietà tra i due gruppi non può essere assoluta, ma pone una base solida per smentire la radicata convinzione che i cittadini immigrati “ci rubano il lavoro”.

Dal punto di vista contributivo abbiamo osservato come, nonostante la presenza delle rimesse verso il paese di origine, la popolazione straniera contribuisca positivamente, dando un sensibile aiuto al sostenimento del sistema previdenziale, che trova nella popolazione straniera una fonte di contributi e un basso costo per quanto riguarda pensioni e assistenzialismo, dovuto alla bassa età media nelle comunità in esame. Inoltre, proprio in virtù della giovane età e dei maggiori tassi di fertilità delle donne gli effetti del calo demografico vengono in parte arginati, sebbene il fenomeno migratorio non rappresenti una soluzione a tale problema.

L'ultimo luogo comune analizzato riguarda la criminalità, spesso associata all'immigrazione. Come visto nel capitolo 3.4 i crimini più frequenti tra la popolazione straniera denotano un forte impatto a livello mediatico e di percezione della criminalità. La stampa e la classe politica spesso tendono ad incrementare tale percezione in modo da plasmare, o per lo meno influenzare, l'opinione pubblica. Nonostante sia indubbio che individui con basso reddito e basso livello di istruzione presentino un minor costo opportunità nel commettere reati, l'analisi dei reati e la relativa suddivisione tra stranieri ed italiani non evidenzia alcun tipo di correlazione. Negli anni si è infatti registrato un calo della quasi totalità delle tipologie di reato.

APPENDICE

COMUNITA' NEL DETTAGLIO

1. COMUNITA' ASIATICHE

1.1 Comunità Cinese

La comunità cinese si è consolidata ormai da anni alla terza posizione in Italia per numero di presenze.

Al primo gennaio 2017, i migranti di origine cinese regolarmente soggiornanti in Italia risultano 318.975, pari all'8,6% del totale dei cittadini non comunitari, in calo rispetto all'anno precedente del 4,5%.

La comunità cinese mostra la suo interno una suddivisione di genere praticamente perfetta, con una percentuale di uomini del 50,4% e del 49,6% di donne.

L'età media della popolazione cinese risulta inferiore di due anni rispetto alla media d'età dei cittadini non comunitari. Tale fenomeno può trovare spiegazione nell'alto tasso di popolazione in età giovanile, con un peso del 25,7%, e tassi più ridotti per quanto riguarda le fasce d'età più adulte.

Caratteristica della comunità cinese è l'alto tasso di incidenza della motivazione "lavoro" nell'assegnazione dei permessi di soggiorno, comprendendo in questa categoria quasi i due terzi della popolazione. Un livello così elevato di permessi lavorativi è in netta contrapposizione con la media comunitaria, superandola di 22 punti percentuali. Tale differenza va interpretata anche nell'ottica degli stretti legami che intercorrono tra i membri della comunità cinese, che tende a restare chiusa sebbene al suo interno sia presente una forte tendenza al comunitarismo e al collettivismo. Anche i valori culturali tipici della comunità in esame possono fungere da metro per analizzare l'alta incidenza della motivazione lavorativa: i membri della comunità cinese, nonostante la prima menzionata tendenza comunitaria, tendono ad esibire un forte attaccamento al lavoro e allo sviluppo di una

carriera, alimentando un clima di competizione interno alla comunità.

La restante parte dei permessi è in buona parte coperta dai permessi rilasciati per motivi familiari.

Rilevante, seppur minore, è l'incidenza dei permessi rilasciati per motivi di studio, che compongono circa l'8% dei permessi rinnovati. Tale dato, nettamente inferiore alle due motivazioni precedenti, se analizzato per il singolo anno 2016 mostra come durante l'anno considerato i cittadini cinesi in ingresso per motivi di studio sono stati il 36% del totale, andando da soli a comporre un quarto degli ingressi totali dei cittadini non comunitari per motivi di studio. Gli alunni cinesi hanno visto una crescita del 9,2% rispetto all'anno precedente, valore molto maggiore della media dei non comunitari.

Analizzando i membri della comunità ricadenti nella categoria dei NEET, ovvero individui che non studiano e non lavorano, i dati sembrano suggerire una maggiore esclusione dei maschi dai circuiti formativi e lavorativi, con una percentuale di donne NEET che si ferma al 40,3% del totale. Circa il 40% dei NEET afferma di trovarsi in tale posizione a causa di elevati impegni familiari, mentre la metà afferma di essere in cerca di occupazione, lasciando così solo una parte marginale dei NEET (12%) nella condizione di scoraggiati.

A livello occupazionale quella cinese si presenta come una delle comunità con i più bassi tassi di disoccupazione e inattività, mentre a livello occupazionale è seconda solo alla comunità filippina, con un valore che si attesta al 72,5%.

A livello settoriale, la comunità cinese spicca nei settori del commercio e della ristorazione, che accolgono più della metà dei cittadini cinesi. Ruolo di spicco anche il settore industriale, con un quarto della comunità impiegata in tale ambito.

I lavoratori cinesi si differenziano dagli altri gruppi per una minore propensione ai lavori manuali non qualificati, e un'elevata incidenza di dirigenti, professionisti intellettuali e tecnici.

A livello imprenditoriale, la comunità cinese si classifica al

secondo posto per numero titolari di imprese individuali. Le tre regioni favorite sono rispettivamente Toscana, Lombardia e Veneto, andando così a riflettere la distribuzione sul territorio delle comunità stessa. Elemento caratterizzante è la forte presenza imprenditoriale cinese nell'area pratese, che ha portato alla creazione di un vero e proprio distretto manifatturiero.

Nel sistema di welfare, la comunità si caratterizza per uno scarso utilizzo degli ammortizzatori sociali, fenomeno correlabile alla performance positiva dei cinesi nel mercato del lavoro.

Terza per numero di presenze, la comunità cinese si classifica solo sedicesima per numero di concessioni di cittadinanza. Questo dato può indicare uno scarso radicamento sul territorio, tuttavia altri elementi possono portare ad un'analisi più approfondita, come per esempio l'impossibilità per i cittadini cinesi di ottenere doppia cittadinanza, che pregiudicherebbe un loro eventuale ritorno in patria in futuro.

1.2 Comunità Indiana

La comunità indiana si colloca al sesto posto nel nostro paese per numero di presenze, con 157.978 titolari di permesso di soggiorno, pari a circa il 4% del totale dei non comunitari.

Come per la maggior parte degli altri gruppi di confronto, anche la comunità indiana presenta un valore di età media ridotto, con circa il 40% dei componenti al di sotto della soglia dei 30 anni di età. Rilevante la quota dei minori, che rappresenta il 22,1% del totale della comunità in esame. Nonostante l'alta rilevanza della componente minorile, il problema dei minori non accompagnati non riguarda la comunità indiana, che nel 2016 vede solo 2 individui inseriti in tale classificazione.

Dal punto di vista della stabilizzazione, la comunità indiana, nonostante il calo del numero di presenze registrato nel 2016, mostra un trend positivo per quanto riguarda l'ottenimento di permessi di soggiorno di lungo periodo. La crescita appare ancora più accentuata nel caso dell'ottenimento della cittadinanza, con

tasso positivo del 300% nel periodo tra il 2012 e il 2016, a riprova del progressivo inserimento nella società italiana.

Sensibilmente più accentuata rispetto alla Cina la polarizzazione di genere, con una prevalenza (60%) di uomini. La contrapposizione tra uomini e donne appare ancora più marcata nel mondo del lavoro, in cui la comunità nel complesso esibisce un tasso di occupazione inferiore alla media, dovuto ad una divergenza tra il livello occupazionale maschile, 76%, e quello femminile, 18%.

Dal punto di vista delle motivazioni che spingono i cittadini indiani ad emigrare troviamo al primo posto i motivi di lavoro, seguiti da motivi familiari, che congiuntamente coprono più dell'80% dei permessi rilasciati. Elemento caratterizzante di tale comunità è tuttavia la crescente incidenza dei motivi di ingresso stagionali sviluppatasi negli ultimi anni, a sfavore principalmente dei motivi lavorativi.

In ambito lavorativo, la comunità trova ampio impiego nei settori industriale e agricolo, che uniti occupano il 64% degli indiani. Nonostante i cittadini indiani trovino come elemento caratterizzante un apprezzamento della specializzazione settoriale, che presenta valori superiori a quelli degli altri gruppi di confronto, la maggioranza della comunità è impiegata in lavori manuali non qualificati, seguita appunto dai lavori specializzati. Nell'ottica delle imprese individuali, la comunità indiana si attesta al decimo posto, con un totale di 6.647 imprese, prevalentemente concentrate nel settore commerciale. Anche tra i titolari di imprese individuali la componente femminile risulta estremamente ridotta, riflettendo il trend presente all'interno del mercato del lavoro.

I NEET appartenenti alla comunità indiana rappresentano il 7,6% del totale dei NEET non comunitari. Nella composizione, come facilmente intuibile dalla divergenza tra occupazione maschile e femminile, i NEET di sesso femminile rappresentano la maggioranza (oltre il 70%).

Dal punto di vista retributivo, l'alto livello di specializzazione si ripercuote sulla distribuzione del reddito, che si attesta su valori superiori a quelli degli altri gruppi. Circa il 30% dei lavoratori percepisce uno stipendio superiore a 1.200 euro. In ogni caso, come per tutti i gruppi, la classe di reddito prevalente è quella compresa tra gli 801 e i 1.200 euro.

A livello imprenditoriale, la comunità indiana rappresenta circa l'1,8% degli imprenditori non comunitari, collocandosi al decimo posto della classifica, e ha esibito durante il 2016 il maggior tasso di crescita tra tutti i gruppi di confronto, con un aumento annuale del 14,8% (circa 900 unità). Anche nell'imprenditoria la componente maschile risulta preponderante, e segue una collocazione geografica simile a quella di tutti gli altri gruppi, con maggiore concentrazione nel centro-nord. Quasi la metà delle imprese si colloca nel settore del commercio, seguito da una rilevante quota nel settore dei servizi alle imprese, che denotano un'incidenza di dieci punti percentuali maggiore alla media dei non comunitari. Con uno scarso 10%, l'imprenditoria indiana occupa la sua posizione anche nel campo dell'edilizia.

1.3 Comunità Bangladese

La comunità bangladese si colloca per numero di presenze all'ottava posizione, con un totale di 132.397 individui, rappresentanti il 3,6% dei cittadini non comunitari.

Come per la comunità indiana, si rileva un'alta disparità di genere, con un percentuale femminile che si ferma al 27,2%. Questa disparità analogamente si trasmette ai livelli occupazionali dei due sessi, con un tasso di occupazione femminile del 10% circa, sostenuto dall'alto tasso di occupazione maschile, che presenta un valore dell'85%. In linea con i livelli occupazionali, tale differenza si applica anche ai NEET presenti all'interno della comunità, con valori pressochè identici a quelli occupazionali nella distribuzione di genere dei NEET.

Tra gli altri indicatori demografici, spicca l'età media, che

attestandosi a 29 anni mostra un valore sensibilmente inferiore alla media non comunitaria. Elemento caratterizzante è il differenziale di età tra la componente maschile e quella femminile. La componente femminile infatti è composta per oltre un terzo di minori, con una percentuale di donne sotto i 30 anni circa del 60%. Al crescere dell'età il rapporto si inverte.

Tra le motivazioni di soggiorno in Italia, ancora una volta si collocano in testa alla classifica quelle lavorative, seguite da motivi familiari. Un dato da non sottovalutare è la crescita dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi umanitari e di asilo, che rappresentano il 15,5% del totale delle richieste, ad indicare una progressiva insofferenza della popolazione nei confronti delle limitazioni e degli abusi compiuti a livello governativo.

Il principale settore di impiego è il commercio, che rappresenta fonte di guadagno per il 60,9% della popolazione in esame, seguito da uno scarso 20% nel settore industriale.

La tendenza della popolazione bangladesa al commercio si riflette anche nell'imprenditoria, settore rilevante in cui i cittadini bangladesi rappresentano l'8,3% del totale dei non comunitari. Il commercio infatti occupa una posizione dominante, riguardando il 65,5% delle imprese individuali appartenenti a cittadini bangladesi. In seconda posizione si attestano, come per la comunità indiana, i servizi alle imprese, con un valore che si aggira sul 17% del totale. Gli altri settori interessano la comunità in maniera residuale.

La concentrazione nel settore del commercio e dei trasporti permette ai cittadini bangladesi di posizionarsi in maniera più agevole all'interno di fasce di reddito superiori alla media dei non comunitari, con quasi il 70% dei lavoratori che percepisce uno stipendio superiore agli 800 euro.

1.4 Comunità Pakistana

La comunità pakistana, con 118.181 titolari di permesso di soggiorno, si attesta alla decima posizione per numero di

individui regolarmente soggiornanti sul territorio italiano.

Anche nella comunità pakistana è presente una forte polarizzazione di genere, con la componente maschile che comprende il 71,5% della comunità. Minore rispetto alle precedenti comunità è invece la percentuale dei minori, con un valore lievemente superiore al complesso dei cittadini non comunitari.

A livello occupazionale due valori risultano particolarmente rilevanti se paragonati alla media non comunitaria: la comunità pakistana presenta infatti il più basso tasso di occupazione, che si attesta al 47,2%, e il più alto tasso di inattività femminile, con un valore del 93%. Appare chiaro come, analogamente alla comunità bangladese, le donne siano escluse dal mondo del lavoro, con una rilevante presenza femminile (oltre il 75%) tra i NEET della comunità pakistana.

La comunità in analisi si differenzia dalle altre comunità asiatiche nelle motivazioni che spingono la popolazione ad emigrare. La principale motivazione di soggiorno è legata a esigenze umanitarie e di asilo, che da sole coprono il 37,6% dei casi, quota che sale al 71% se si analizzano i dati relativi al solo 2016. Questo alto valore che si scosta marcatamente dagli altri paesi del blocco asiatico è con buona probabilità riconducibile al conflitto armato che dal 2004 interessa la zona nord-occidentale del paese, anche noto come guerra del Waziristan.

Seguono con circa il 30% ciascuno, motivi di lavoro e familiari.

Il fattore stabilizzazione sembra non riguardare particolarmente da vicino la comunità pakistana, che esibisce il minor tasso di incidenza di permessi di soggiorno di lungo periodo, nonostante un incremento negli anni analizzati dei permessi di soggiorno soggetti a rinnovo.

A livello occupazionale, storicamente la comunità trova ampio impiego nel settore industriale. Va tuttavia considerato il cambio di rotta registrato nel 2016, in cui oltre metà della popolazione occupata è stata inclusa nel settore dei servizi, mentre un ulteriore 30% è confluito nell'agricoltura. Grazie all'inserimento

all'interno di settori industriali specializzati, la comunità in esame mostra una migliore posizione economica. Solo il 20% della comunità ricade nella fascia di reddito inferiore agli 800 euro, mentre a livello equivalente si collocano la fascia tra gli 800 e i 1200 euro e quella tra i 1.200 e i 1.600 euro.

La comunità pakistana denota anche un forte interesse imprenditoriale, esibendo un indice di crescita per le imprese individuali pari al 14,3% tra il 2015 e il 2016. Fattore caratterizzante è l'alta presenza di imprese individuali pakistane nella regione Campania, meta poco prediletta dagli altri gruppi asiatici.

1.5 Comunità Srilankese

La comunità srilankese occupa la dodicesima posizione nella classifica delle comunità più presenti sul territorio, con un valore pari al 2,8% del totale.

La composizione di genere appare abbastanza equilibrata, con un lieve vantaggio a favore della componente maschile. Come per le altre comunità asiatiche, fatta esclusione per quella cinese, il ruolo delle donne nel mercato del lavoro rimane limitato. Il crescente aumento dei NEET è da attribuirsi alla crescita della sola componente femminile, che ha mostrato una crescita del 115% nel periodo 2015-2016. La percentuale di donne all'interno dei NEET è circa del 70%.

Le motivazioni più frequenti per il rilascio di soggiorno attengo a motivi lavorativi e di ricongiungimento familiare.

Nonostante la quota di permessi di soggiorno di lungo periodo sia in crescita negli anni, arrivando ad un valore del 60,8% nel 2016, nello stesso anno si è registrata una contrazione delle richieste superiore del 30%.

In ambito occupazionale, la metà dei lavoratori srilankesi è occupata nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone. La restante metà è occupata nel settore del commercio e della

ristorazione (24%) e nel settore dei trasporti pubblici e servizi alle imprese (16%). Scarso l'impiego nel settore industriale, che accoglie meno del 10% dei componenti della comunità, dato in sensibile scostamento dalla media non comunitaria. La quota di occupati nel settore primario risulta irrilevante.

In ottica retributiva, la comunità in esame si scosta dalla media degli altri paesi asiatici, con solo l'8,6% di occupati rientrante nella soglia superiore ai 1.200 euro. Più della metà (53%) della popolazione srilankese si colloca nella fascia di reddito più bassa, quella inferiore agli 800 euro, mentre il restante 38% si colloca nella fascia tra gli 800 e i 1.200 euro.

Sotto l'aspetto imprenditoriale, la comunità rappresenta lo 0,8% dei proprietari di attività individuali, ma mostra un alto tasso di crescita, pari al 11,5% nel biennio 2015-2016. Anche nell'imprenditoria si osserva una polarizzazione di genere a favore del sesso maschile, analogamente a quanto osservato per il lavoro subordinato.

La maggioranza dei titolari di imprese srilankesi opera nel settore del commercio e dei trasporti, con una quota che copre quasi la metà dei lavoratori. A seguire troviamo il settore dei servizi alle imprese, con una quota superiore al 20%. Risulta scarsa la presenza nel settore edile, che accoglie solo il 6% dei lavoratori srilankesi, denotando una sensibile differenza rispetto alla media comunitaria.

1.6 Comunità Filippina

La comunità filippina si colloca al quinto posto per presenze in Italia, con un totale di 162.149 individui aventi regolare permesso di soggiorno.

Scostandosi dalle altre comunità asiatiche, la comunità filippina mostra una maggiore presenza di donne al suo interno, che rappresentano il 57,3% delle comunità. Tale differenza non è rilevante solo a livello demografico, ma soprattutto a livello

occupazionale. La comunità filippina, infatti, presenta il più elevato tasso di occupazione, pari all'80,6%, ed in concomitanza anche i più bassi tassi di disoccupazione e inattività della componente femminile, con valori che si scostano in maniera marcata dalla maggioranza di tutti gli altri gruppi di confronto. In linea con l'alto livello occupazionale la quota di NEET all'interno della comunità filippina risulta molto bassa ed in continua decrescita. Nel caso dei NEET filippini però, vista la maggioranza di donne all'interno della popolazione, queste ultime occupano anche la maggioranza dei posti tra i NEET, con un valore che si aggira intorno all'80%.

Le principali motivazioni per il rilascio di permessi di soggiorno alla comunità in esame riguardano motivi di lavoro, che rappresentano il 54% del totale, seguiti da motivi di ricongiungimento familiare, che si attesta al 40,9%.

La comunità filippina appare come sostanzialmente differente dalle altre comunità asiatiche sotto molti punti di vista.

Nei percorsi scolastici, i minori filippini rappresentano il 4,2% del totale dei minori non comunitari, e la loro presenza all'interno del circuito formativo è discretamente elevata, con il coinvolgimento del 73% dei minori. Una forte crescita si registra anche nella presenza di cittadini filippini all'interno del circuito universitario, con una crescita del 48% in cinque anni. La composizione di genere della comunità si rispecchia anche all'interno del sistema universitario, con la prevalenza della parte femminile.

Irrilevante per la comunità in esame la quota di minori non accompagnati, che nel 2017 conta in questa categoria un solo individuo.

Nel mercato del lavoro, la comunità filippina si distingue per l'alto tasso di impiegati nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone, che accolgono il 64% dei lavoratori filippini, percentuale sostenuta dalla prevalenza delle donne all'interno della popolazione. Rispetto alle altre comunità asiatiche, appare molto inferiore la quota di occupati nel settore del commercio, e

anche il numero di individui presenti nei settori edile e industriale si presenta come molto ridotto. Più rilevante appare la quota di impiegati nei settori di trasporti e servizi alle imprese.

I cittadini filippini mostrano un livello di istruzione più elevato rispetto ai migranti provenienti da altri paesi asiatici, con il 51% dei lavoratori in possesso di un titolo secondario di secondo grado.

Nonostante il maggiore livello di istruzione, due terzi della comunità è impiegato in lavoro manuale non specializzato. Questa condizione si riflette inevitabilmente sul livello delle retribuzioni, con solo il 9% dei filippini aventi una retribuzione superiore ai 1200 euro, mentre la fascia più popolata è quella al di sotto degli 800 euro, seguita da quella compresa tra gli 800 e i 1.200 euro.

Meno rilevante appare l'aspetto imprenditoriale della comunità filippina, che rappresenta lo 0,3% delle imprese individuali appartenenti a cittadini non comunitari, ed esibisce un tasso di crescita inferiore a quello mostrato nel complesso da gli altri gruppi.

Risultano particolarmente rilevanti anche le rimesse verso il paese d'origine, che compongono il 10,5% delle rimesse totali di cittadini non comunitari. Le Filippine si confermano al secondo posto, dopo il Bangladesh, come meta delle rimesse verso paesi esteri, con un totale di circa 330 milioni di euro inviati nel corso del 2016.

2. COMUNITA' AFRICANE

2.1 Comunità Marocchina

La comunità marocchina si aggiudica il primo posto per numero di presenze tra i cittadini non comunitari, con un valore di 454.817 cittadini marocchini in possesso di regolare permesso di

soggiorno nel 2016, componendo così il 12,2% del totale dei cittadini non comunitari.

Si può osservare all'interno della comunità in esame un sostanziale equilibrio tra i generi, lievemente a favore degli uomini. I minori, nonostante in calo negli ultimi anni, rappresentano il 15,3% dei minori non comunitari, rappresentando un'importante fetta della popolazione marocchina. Il loro inserimento all'interno del sistema formativo raggiunge una quota dell'80%, con un significativo aumento anche dei cittadini marocchini che conseguono un titolo di laurea. Gli studenti di origine marocchina si collocano al secondo posto nella classifica delle presenze nel sistema scolastico italiano.

Nonostante il livello formativo sia classificabile come medio-basso, è importante sottolineare come quest'ultimo si scosti sensibilmente dal livello esibito mediamente dai migranti provenienti dal continente africano.

Lo scenario paritario nella composizione per sesso della comunità non si rispecchia nel mondo del lavoro, dove il livello di occupazione femminile risulta sensibilmente inferiore a quello maschile. Inoltre, quote importanti e superiori alle altre comunità vengono riscontrate nei disoccupati e negli inattivi.

A livello lavorativo, la comunità marocchina vede una forte presenza nei settori industriale e di commercio e ristorazione, che accolgono congiuntamente il 66% dei lavoratori. In prevalenza le mansioni riguardano lavoro manuale non qualificato, mentre a seguire si trova il lavoro specializzato, che esibisce un valore sensibilmente maggiore rispetto al resto della popolazione non comunitaria.

L'impiego in ambito industriale e l'alto livello di specializzazione concorrono a delineare un quadro più roseo rispetto alla media per quanto riguarda le retribuzioni, che per circa un quarto della popolazione mostrano un valore superiore ai 1.200 euro. La classe prevalente rimane la fascia che va dagli 800 ai 1.200 euro mensili. I NEET appartenenti alla comunità marocchina rappresentano il 15% circa dei NEET di origine non comunitaria. Al loro interno

si ritrova una prevalenza femminile, analogamente alla situazione registrata nel mercato del lavoro. Preponderante tra le ragioni di inattività il peso di obblighi familiari.

Tra le motivazioni che più concorrono al rilascio di permessi di soggiorno per cittadini marocchini troviamo al primo posto, con una quota del 61,4% i ricongiungimenti familiari, seguiti da un abbondante 30% legato a motivi di lavoro. La comunità marocchina si colloca inoltre al terzo posto per quanto riguarda gli ingressi legati al lavoro stagionale.

L'imprenditoria nella comunità marocchina appare spiccata, anche in relazione all'alto numero di presenze della comunità. Gli imprenditori di origine marocchina infatti rappresentano il 18,7% del totale dei non comunitari, aggiudicandosi il primo posto anche in tale classifica. La maggioranza delle imprese sono rivolte al settore commercio, che accoglie quasi tre quarti degli imprenditori appartenenti alla comunità in esame.

All'interno della categoria delle imprese individuali si assiste ad una ancora maggiore polarizzazione di genere, che vede la componente maschile arrivare a comporre quasi il 90% degli imprenditori marocchini.

Si rileva inoltre una significativa quota delle imprese marocchine nella regione Campania, generalmente non una delle destinazioni preferite dalle altre comunità, fatta eccezione per alcuni casi particolari.

2.2 Comunità Egiziana

La comunità egiziana si classifica settima in Italia per numero di presenze, con un totale di 137.688 individui regolarmente soggiornanti.

Tra i dati demograficamente rilevanti si può notare un'età media (28 anni) sensibilmente al di sotto della media non comunitaria (33 anni). Questo fattore è in parte spiegato dall'ampia percentuale, circa un terzo, che i minori ricoprono nella comunità

egiziana.

Analizzando il genere, appare chiara una polarizzazione a vantaggio degli individui maschi, che compongono poco meno del 70% della popolazione in esame. Tale disparità, come già osservato in comunità con simili polarizzazioni di genere, si riflette in uno scarso coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro. Nonostante il tasso di occupazione mantenga valori negli anni intorno al 55%, la presenza delle donne in ambito lavorativo si ferma al 5,6%. La scarsa presenza femminile nel mondo del lavoro si traduce anche in un tasso di inattività più alto rispetto alla media non comunitaria, ma in linea con i casi analoghi.

Un segnale di progressiva stabilizzazione sul territorio è dato dall'incremento dei permessi di soggiorno a lungo termine che hanno visto un trend di crescita negli ultimi anni, coprendo il 62,8% della popolazione nel 2016.

Per quanto riguarda i motivi delle presenze, si rileva che circa metà della popolazione abbia ottenuto permesso di soggiorno per motivi lavorativi, mentre cinque punti percentuali più in basso si collocano i motivi di ricongiungimento familiare.

I minori, che come detto coprono circa un terzo della comunità egiziana, rappresentano il 3,5% degli studenti non comunitari. Negli ultimi anni si è assistito ad un processo di maggiore ingresso nel circuito formativo da parte dei minori di origine egiziana, che mostrano un tasso di crescita del 12,1%, decisamente superiore alla media dei non comunitari.

Rilevante la tematica dei minori non accompagnati, classifica nella quale l'Egitto si posiziona secondo, componendo il 10,4% della quota totale.

A livello formativo la comunità egiziana si distingue per un livello di istruzione medio-alto, con il 60% della popolazione che esibisce un diploma di scuola secondaria di secondo grado, ed un'alta incidenza dei laureati, pari al 12%.

I lavoratori sono fortemente coinvolti nel settore del commercio e della ristorazione e in quello industriale, che insieme occupano il 72% dei lavoratori egiziani.

Nell'impresitoria, il divario tra uomini e donne si fa ancora più marcato, con un valore superiore al 93%.

Importante ambito di impresitoria per la comunità egiziana sono le costruzioni, che rappresentano oltre il 40% delle imprese individuali gestite da egiziani, scostandosi nettamente dalla media non comunitaria. In seconda posizione troviamo il settore del commercio, che tuttavia si posiziona molto al di sotto della media non comunitaria. Ultima quota rilevante è riscontrabile nei servizi di alloggio e ristorazione, che mostrano un'incidenza del 15%.

2.3 Comunità Nigeriana

La comunità nigeriana si posiziona quindicesima per numero di presenze, con un'incidenza del 2,5%.

L'età media, 28 anni, si scosta di 5 anni rispetto alla media non comunitaria.

A livello demografico, la popolazione mostra un generale equilibrio tra i sessi, leggermente a favore degli uomini, che rappresentano il 57%.

Le presenze, negli scorsi anni ridotte, hanno visto un brusco incremento a partire dal 2012, con la conseguente crescita dell'incidenza della comunità in esame sul totale dei cittadini non comunitari.

La Nigeria si classifica al quinto posto tra i paesi di provenienza di minori non accompagnati, con un totale di circa 1.400 arrivi annuali. Importante differenza con gli altri paesi di può notare nella composizione di genere dei minori non accompagnati provenienti dalla Nigeria. Infatti, a fronte di una composizione per più del 90% maschile per gli altri paesi non comunitari, per la Nigeria il rapporto è stabile a 60-40 per maschi e femmine rispettivamente. La Nigeria è il primo paese per provenienza di minorenni non accompagnate, che si attestano a valori prossimi al 50% sul totale delle minori non accompagnate.

La principale motivazione di rilascio di permesso di soggiorno per la comunità nigeriana è inerente a motivazioni d'asilo o esigenza umanitaria, che ricopre il 60,8% dei casi.

Nonostante le scarse presenze, la comunità risulta la prima per provenienza di minori non accompagnati, che nel 2016 ammontano a 1.496.

Differentemente dalle altre comunità, nonostante la zona di principale concentrazione resti in Nord Italia, si può osservare per la comunità nigeriana una rilevante presenza nel Mezzogiorno, che si attesta circa al 18%.

L'istruzione della comunità in esame si colloca ad un livello medio-basso, ed il principale ambito di coinvolgimento lavorativo riguarda la manodopera non specializzata.

La partecipazione al mondo del lavoro della comunità nigeriana risulta scarsa, esibendo un tasso di occupazione del 41,2%. Quote rilevanti sono occupate da disoccupati e inattivi.

Tra i NEET appartenenti alla comunità nigeriana, al 2016, la componente prevalente risulta essere quella femminile, che ha mostrato un brusco aumento rispetto al 2015, andando ad occupare più dell'88% del totale dei NEET nigeriani.

Nel mercato del lavoro, la comunità è impiegata per circa un terzo nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone. Seguono poi i trasporti e i servizi alle imprese, con un quota del 25%.

Sul piano retributivo, si può osservare come le retribuzioni della comunità nigeriana si attestino su livelli piuttosto bassi, con il 44% della comunità che percepisce uno stipendio inferiore agli 800 euro mensili. Il 36% occupa la fascia di reddito dagli 800 ai 1.200 euro.

La comunità nigeriana, nonostante le inferiori presenze rispetto agli altri paesi, si colloca al nono posto tra i titolari di imprese individuali. Elemento caratterizzante può essere trovato nell'alta presenza di donne nel mondo imprenditoriale, fattore in netto contrasto con la quasi totalità delle altre comunità. Il principale ambito di imprenditoria è il commercio, che vede coinvolte circa il 77% delle attività gestite da cittadini di origine nigeriana.

2.4 Comunità Senegalese

Con le sue oltre centomila presenze, la comunità senegalese si posiziona al tredicesimo posto per numerosità, con un'incidenza del 2,8% sul totale.

A livello demografico, si può osservare una polarizzazione di genere a favore degli uomini, che coprono più del 70% della comunità.

All'interno della comunità la classe prevalente è quella adulta, con un'incidenza del 38% dei cittadini in età compresa tra i 40 e i 59 anni.

La comunità senegalese si attesta al nono posto tra i paesi di provenienza di minori non accompagnati.

Nonostante come tutte le altre comunità la presenza più rilevante sia registrata nel Nord Italia, la comunità senegalese mostra una sensibile incidenza nel Mezzogiorno, ed in particolare nelle isole, ben al di sopra della media non comunitaria, con un'incidenza del 16,2%.

Le motivazioni delle presenze attengono per la maggior parte al lavoro, avente una percentuale del 36% di permessi rilasciati. A livello poco inferiore si attestano i motivi familiari. Infine, negli ultimi anni si è registrata una forte crescita dei permessi rilasciati per motivi umanitari e di protezione internazionale, che coprono al 2016 il 26,5% dei casi.

In linea con le altre comunità di origine africana, la comunità senegalese esibisce un tasso di istruzione medio-basso.

Con riferimento all'occupazione, la comunità esibisce un tasso di occupazione del 63% circa. La disparità di genere si riflette ovviamente anche nel mondo del lavoro, con una marcata differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile. I cittadini senegalesi sono prevalentemente impiegati nell'ambito del commercio e della ristorazione, che accoglie quasi il 40% degli appartenenti alla comunità. Seguono poi il settore

industriale, con circa un terzo delle presenze, e il settore agricolo, che vede l'11% della comunità impiegato in tale ambito.

Nell'imprenditoria, la comunità senegalese si attesta al quinto posto per numero di imprenditori individuali, nonostante la tredicesima posizione per le presenze. La polarizzazione di genere a livello demografico ed occupazionale, ovviamente, si riflette anche sul panorama imprenditoriale, dove la percentuale di uomini risulta ancora più elevata. Elemento distintivo è la collocazione geografica. Il 27% delle imprese di proprietà di cittadini senegalesi hanno sede nel mezzogiorno, con una forte incidenza (17,7%) nelle isole.

La quasi totalità delle imprese è legata al settore del commercio, con un'incidenza dell'88% circa. Residuali le altre fonti di imprenditoria.

La posizione reddituale dei cittadini senegalesi risulta migliore rispetto ad altre comunità appartenenti al continente africano. Il 44% della comunità in esame rientra nella fascia di reddito compresa tra gli 800 e i 1.200 euro. Seguono poi, entrambe con un quarto della popolazione, la fascia inferiore a gli 800 euro e quella compresa tra i 1.200 e i 1.600.

2.5 Comunità Tunisina

La comunità tunisina, con un'incidenza del 3%, si posiziona undicesima per numero di presenze tra i cittadini non comunitari. La comunità presenta un'alta incidenza dei permessi di soggiorno di lungo periodo, mostrando la progressiva stabilizzazione sul territorio della comunità in esame.

A livello geografico, la distribuzione segue un andamento simile alle altre comunità, fatta eccezione per l'elevato numero di presenze in Sicilia, nota per essere una delle principali mete della comunità, soprattutto vista la vicinanza geografica.

All'interno della comunità senegalese, a livello di presenze, quelle maschili prevalgono, con una percentuale del 62% circa.

In riferimento ai motivi delle presenze, al primo posto spiccano i motivi familiari, seguiti da motivazioni di lavoro, che uniti rappresentano più del 90% dei permessi di soggiorno rilasciati alla comunità.

Nel mercato del lavoro, il tasso di occupazione si attesta intorno al 47%. Similarmente ad altre comunità, le donne sono in larga scala escluse dal mercato del lavoro.

Il comparto industriale occupa circa la metà dei cittadini di origine tunisina, distribuiti tra industria e settore edile. Quote meno rilevanti riguardano i settori di commercio e ristorazione e in quello dei servizi pubblici. Una rilevante differenza si può osservare nel settore primario, che vede impiegati circa il 16% dei tunisini, quota più che doppia se paragonata alle altre comunità.

Risultano rilevanti anche le quote di disoccupati e inattivi.

Dal punto di vista salariale, la condizione si presenta molto simile a quella esibita dai cittadini senegalesi, con la maggioranza dei cittadini tunisini compresi nella fascia di reddito tra gli 800 e 1.200 euro mensili.

Nell'imprenditoria, la comunità tunisina si conferma in settima posizione per numero di titolari di imprese individuali, le quali si occupano principalmente dei settori delle costruzioni e del commercio.

3. COMUNITA' LATINO AMERICANE

3.1 Comunità Peruviana

La comunità peruviana si colloca al quattordicesimo posto per numero di presenze.

La componente femminile risulta preponderante rispetto a quella maschile, con un valore circa del 60%.

Si può osservare nella comunità in esame una progressiva stabilizzazione sul territorio negli anni, con un aumento dei permessi di soggiorno di lungo periodo e delle acquisizioni di cittadinanza per trasmissione dai genitori.

Le motivazioni lavorative trattengono in Italia la maggioranza dei cittadini peruviani, seguite da motivazioni familiari.

La presenza femminile è spiccata anche nel mondo del lavoro, con l'occupazione femminile che supera il 60%, contribuendo al mantenimento di bassi valori di disoccupazione e inattività.

Tra i settori in cui la comunità trova maggiore impiego spiccano i servizi pubblici, sociali e alle persone, che danno lavoro a più della metà della popolazione, seguiti dal settore dei trasporti e dei servizi alle imprese, che coinvolge poco più di un quinto degli appartenenti alla comunità peruviana.

Nell'imprenditoria, per quanto riguarda la composizione di genere, le posizioni si invertono, mostrando una maggiore polarizzazione verso il sesso maschile, che raccoglie circa il 70% degli imprenditori peruviani. Il settore di riferimento è l'edilizia, seguita da commercio e servizi alle imprese.

Come per la maggioranza delle altre comunità, la fascia di reddito prevalente è quella compresa tra gli 800 e i 1.200 euro.

4. COMUNITA' EST EUROPEE

4.1 Comunità Albanese

La comunità albanese, con un'incidenza del 12% e più di 440 mila presenze, si colloca al secondo posto nella classifica delle comunità di maggiori dimensioni.

La parità di genere è quasi raggiunta all'interno della comunità, con un lieve vantaggio per la componente maschile. L'Albania si colloca in quarta posizione nell'elenco dei paesi di provenienza di minori non accompagnati.

L'Albania risulta il primo paese di provenienza dei minori inseriti nel circuito scolastico appartenenti a paesi non comunitari, con una maggiore incidenza nella scuola dell'infanzia. Nonostante l'alto numero di giovani di origine albanese iscritti all'università,

il trend mostra un calo negli ultimi cinque anni e una prevalenza del genere femminile.

Le motivazioni per la permanenza rilevano come maggior causale i motivi familiari, seguiti da motivazioni lavorative.

Nonostante l'alta partecipazione nel circuito scolastico, il livello educativo della comunità in esame si attesta a medio-basso.

In riferimento all'occupazione, quasi metà degli occupati della comunità risultano impiegati nell'industria. Risulta sensibilmente superiore alla media non comunitaria anche il coinvolgimento nei settori di agricoltura, caccia e pesca, a sfavore di settori come i servizi pubblici. La presenza albanese risulta rilevante anche nel settore commerciale e ricettivo.

Le retribuzioni della comunità in esame risultano sensibilmente superiori alla media non comunitaria, con il 35% di cittadini albanesi rientrati in fasce superiori ai 1.200 euro. La fascia che raccoglie la maggioranza dei cittadini risulta comunque quella compresa tra 800-1.200 euro.

Secondi per numero di presenze, i cittadini albanesi si collocano in terza posizione per numero di imprese individuali. In ambito imprenditoriale la disparità di genere è elevatissima, con una componente maschile prossima al 90%.

Elevata la quota di imprese individuali nel settore edile, che ne incorpora più del 70%, a conferma della specializzazione caratteristica di tale comunità. Con valori molto più modesti, seguono poi i settori del commercio e dei trasporti e il settore ricettivo.

4.2 Comunità Moldava e Comunità Ucraina

Le due comunità sopramenzionate verranno espone in un unico paragrafo date le molte somiglianze presenti tra loro.

Una delle poche differenze tra le due comunità riguarda il numero di soggiornanti. La comunità ucraina si posiziona al quarto posto per numero di presenze, mentre quella moldava si ferma alla nona posizione.

Demograficamente, la caratteristica che accomuna le due comunità e le distingue dalle altre sono le elevate percentuali di donne nella composizione di genere. L'ucraina si mostra in prima posizione, con un tasso che sfiora l'80%.

Irrilevanti le quote di minori, che posizionano Moldavia e Ucraina rispettivamente al penultimo e all'ultimo posto per numero di minori presenti nelle comunità.

Entrambe le comunità trovano la maggioranza dei propri componenti stanziati nel Nord Italia, con una piccola eccezione per quanto riguarda una significativa comunità ucraina nella regione Campania.

Per entrambi i gruppi i motivi di rilascio di permesso di soggiorno risultano simili, con una prevalenza di permessi rilasciati per motivi di lavoro, maggiori nella comunità ucraina, seguiti da permessi rilasciati per motivi familiari. Irrilevanti motivi di asilo e studio.

Per le due comunità in esame, si rileva un livello di educazione medio-alto, con percentuali di cittadini in possesso di diploma di poco inferiori al 50%.

Come prevedibile, viste le importanti quote di donne nelle due comunità, esse giocano un ruolo di rilievo nel mondo del lavoro. Entrambi i paesi esibiscono tassi di occupazione prossimi al 65%, con ridotti tassi di disoccupazione e inattività.

Dal punto di vista settoriale, si nota una forte specializzazione delle comunità in esame nel settore dell'assistenza alla persona, agli anziani e alle famiglie. In entrambe le comunità, infatti, il settore dei servizi alla persona risulta il settore di maggiore impiego. Inferiori alla media risultano gli occupati nei settori di industria e agricoltura. Scarsa, ma rilevante in quanto superiore a gli altri gruppi di confronto la presenza nel settore del commercio e delle ricezione.

Una differenza tra le due comunità può essere notata anche in ambito salariale, dove la situazione appare migliore per la comunità moldava, che vede la maggioranza della popolazione ricadere nella fascia di reddito tra gli 800 e i 1.200 euro.

Differentemente, per la comunità ucraina, la fascia preponderante, che accoglie quasi la metà dei cittadini di origine ucraina, risulta quella inferiore agli 800 euro.

Un'ulteriore differenza riguarda l'imprenditoria nelle due comunità. La comunità moldava, nona per numero di cittadini, risulta decima per numero di imprenditori individuali, mostrando una discreta partecipazione. La comunità ucraina, nonostante la quarta posizione per numero di presenze, non si colloca tra le prime dieci comunità per numero di imprenditori individuali.

Per entrambi i gruppi, i settori di maggior concentrazione di imprese individuali si confermano commercio, trasporti e costruzioni.

BIBLIOGRAFIA

ACCETTURO A., BUGAMELLI M., LAMORGESE A., 2012.

Welcome to the machine: firms' reaction to low-skilled immigration. Banca d'Italia Eurosystem. Disponibile su <<http://ssrn.com/abstract=2012473>> [09/08/2020].

BARATTA L. 2019. Declino Demografico, solo gli stranieri salvano l'Italia dal disastro. Linkiesta [online]. Disponibile su <<https://www.linkiesta.it/2019/07/demografia-istat-italia-declino-stranieri/>> [16/06/2020].

BOERI T., 2018. Costi e Benefici dell'Immigrazione. INPS. Disponibile su <<https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=52270>> [14/06/2020].

BONATTI L., 2018. Declino demografico e immigrazione, il nodo italiano. Il Sole 24 Ore [online]. Disponibile su <<https://www.ilsole24ore.com/art/declino-demografico-e-immigrazione-nodo-italiano-AEmOhp3G>> [14/07/2020].

BORJAS G. J., 2013. Labor Economics. 6° ed. New York: McGraw-Hill.

BRUNELLO G., LODIGIANI E., ROCCO L., 2019. Does Low-skilled Immigration Increase Profits?. IZA, Institute of Labor Economics. Disponibile su <<https://www.iza.org/publications/dp/12226/does-low-skilled-immigration-increase-profits-evidence-from-italian-local-labour-markets>> [13/08/2020].

DEL FRATE C., 2020. Istat. Record negativo di nascite. Immigrati in calo e italiani in fuga. Corriere Della Sera [online]. Disponibile su <https://www.corriere.it/cronache/20_luglio_13/istat-nascite-

[giu-45percento-record-negativo-dall-unita-d-italia-0e8253d4-c4e1-11ea-853b-530755e76362.shtml](https://www.istat.it/it/files//2019/11/Report_natalit%C3%A0_a_nno2018_def.pdf)> [14/07/2020].

DOCQUIERA F., OZDEN C., PERI G., 2010. The Wage Effect of Immigration and Emigration. OECD Publishing. Disponibile su <<https://www.oecd.org/els/47326474.pdf>> [15/08/2020].

ISTAT, 2019. Natalità e Fecondità nella popolazione residente. Anno 2018. Disponibile su <https://www.istat.it/it/files//2019/11/Report_natalit%C3%A0_a_nno2018_def.pdf> [13/06/2020].

ISTAT, 2020. Identità e Percorsi di Integrazione delle Seconde Generazioni in Italia. Disponibile su <<https://www.istat.it/it/archivio/240930>> [15/04/2020].

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, a cura di Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione, 2019. IX Rapporto Annuale: Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. Disponibile su <<https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Nono%20Rapporto%20Annuale%20-%20Gli%20stranieri%20nel%20mercato%20del%20lavoro%20in%20Italia%202019/IX-Rapporto-annuale.pdf>> [25/04/2020].

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, 2017. Rapporti annuali sulle comunità migranti in Italia. Disponibile su <<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/Pagine/Studi-e-statistiche.aspx>> [02/04/2020].

OECD, 2017. Skills Strategy Diagnostic Report Italy. OECD Publishing. Disponibile su <<https://www.oecd.org/skills/nationalskillsstrategies/Diagnostic-report-Italy.pdf>> [03/08/2020].

OECD, 2014. Lavoro per gli immigrati: L'integrazione nel mercato del lavoro in Italia. OECD Publishing. Disponibile su <<https://read.oecd-ilibrary.org/social-issues-migration->

[health/lavoro-per-gli-immigrati_9789264216570-it#page4](#)>

[04/07/2020].

POLLARD, S., 2012. Storia economica contemporanea. 3° ed.

Bologna: Il Mulino.